

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2770

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

con Bolognese cks n. 270

→ ALBERTI G.B. ds.

Lettera autografa (originale)  
data e firmata in:

AGRS, CL, Melfi 56b

Melfi, 9 Marzo 1618

a p. Pellini Antonio ds. (Roma, S. Biagio in Monticelli)

**ALBERTI GIOVANNI BATTISTA crs.  
e la storia di Savona del Verzellino**

→ con Biografie CRS n. 2770.

Verzellino Giovanni Vincenzo. Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona di Giovanni Vincenzo Verzellino curate e documentate dal Can.o Arcip.te Andrea Astengo. Vol. I. Savona, Bertolotto & Isotta 1885 (nella introduzione l' Astengo parla ripetutamente del p. Alberti G.B. crs.).

cf. file Verzellino1885.pdf

«**PREFAZIONE** (di Astengo Luigi ndr) ... (p. 24) ... Trovammo infatti (nel cod. Lamberti ndr) le linee cassate alla fine del sesto libro, le quattro facciate tagliate fra questo ed il settimo, ed altre linee pur cassate al principio del settimo, il N.º 8 nel proemio, soprascritto ad una raschiatura che lascia intravedere la parola "sei", e leggemo anche noi a calce del libro sesto: "Ioan. Baptistae Alberti Cler. Rego. ... Savonen. ad regulam Vincentii Verzellini" ... Anche un' altra diversità abbiamo constatato, ed è che dove il P. Ottaviano legge "Scholarum Piarum" noi vi abbiamo letto, e con noi molti altri, "Somas.". Abbiamo quindi conchiuso con lui, che la storia non fu composta dal Lamberti, ma dall' Alberti, e che fu dal nipote (Giuseppe Lamberti ndr) del primo attribuita per truffa allo zio (Angelo Lamberti ndr), cassando e togliendo tutto ciò che poteva svelare l' inganno ... Noi abbiamo fatto un passo più innanzi, e ci chiedemmo se essendo esso "ad regulam Vincentii Verzellini" non fosse una copia preziosa della sua storia ... (p. 26) ... A pag. 487 del codice, e proprio a pie' di pagina, sotto la data dell' anno 1638, si intravedono queste parole traverso uno strato assai spesso e largo d' inchiostro: "Qui finiscono le fatiche del Verzellino perché ..." ... Nella pagina seguente la facciata incomincia e continua come segue: "In quest' anno ebbero termine li scritti del famoso Verzellino, posciaché in questo medesimo anno terminarono i suoi giorni ... (p. 27) ... Ritrovaronsi tra suoi scritti gli abbozzi di detta opera, ma come che erano abbozzi e consequentemente non ordinati ma confusi et incompleti, poca speranza restà ai posterì di restituire alla patria tali sue glorie con nuovamente ridurre l' opera alla primiera perfezione e politezza, che perciò passaro circa 28 anni che rimase come affatto scordata o sepolta sin che capitata certa occasione ad un suo concittadino di cercare alcune particolari memorie di Savona, si senti incalorire alla suddetta fatica come in appresso vedrai". Poi avvi una parola inintelligibile. Segue la firma: "Ioan. Baptistae Alberti Cler. Reg. Somas. Savonen. ad regulam Vincentii Verzellini". Terminato così il sesto libro e autenticata tutta l' opera, lo Scrittore dà cominciamento al libro settimo, primo dei due che egli scrisse in continuazione del Verzellino ... (p. 28) ... Da quanto siam venuti esponendo fin qui, io credo che non possa restar dubbio di sorta che tutta quanta la sostanza dei primi sei libri del codice Lamberti non sia tutta del Verzellino, giacché furono compilati dagli abbozzi da lui lasciati, i quali sebbene confusi ed incompleti, non furono però alterati, ma ordinati per ridurre nuovamente l' opera alla primiera perfezione e politezza. Che se ciò non fosse stato, l' Alberti (p. Alberti G.B. crs. ndr) non avrebbe ceerti attribuito quest' opera al Verzellino, tanto più che essendo rimasta

tanto tempo scordata o sepolta, poteva farsene onore come di cosa propria. Se dunque egli afferma in fine del sesto libro senza restrizione di sorta: "qui finiscono le fatiche del Verzellino", se ripete poco dopo che egli non ha fatto altro se non restituire alla patria le sue glorie col ridurre nuovamente l'opera del Verzellino alla primiera perfezione e politezza, se nell'autenticarla dichiara di averla fatta "ad regulam Vincentii Verzellini", se nell'elenco degli uomini illustri lo si dice (p. 29) Autore dell'opera, se nell'indice delle cose notabili, alla parola "Fine" si nota: "Fine delle fatiche, e vita dell'Autore di quest'opera Gio. Vincenzo Verzellino", mi pare che tutto ci autorizzi a credere che i primi sei libri del codice Lamberti sono la vera storia del Verzellino ... Si aggiunga, come dissi più sopra, che dal confronto fatto del codice Lamberti col codice Rovere e colla copia estratta dal codice Berio, si potè rilevare che vi sono lunghissimi tratti perfettamente conformi, che ve n'ha molti i quali diversificano assai poco, parecchi con qualche variante d'importanza per la chiarezza e migliore ordinamento del testo, e soli pochi che sono esclusivamente propri del primo. Vuol dir dunque che tutti provengono da una origine sola (nota 1: Sarei quasi di avviso che tutti i codici che corrono sotto il nome del Verzellino, meno forse quello del R. Archivio, sono tutti foggjati sull'Alberti amico e contemporaneo del Verzellino, il solo per conseguenza che potesse rifare il suo lavoro dagli abbozzi e dalle memorie trovate ne' suoi scritti. Infatti il codice Berio è una copia assai recente, il codice Rovere non può essere più antico del 1765, epoca dell'incoronazione del Doge Francesco Maria, e quello della nostra Civica Biblioteca è forse ancora più moderno. Il Lamberti n'è anch'esso una copia, ma migliorata e corretta sulle postille del Verzellino e sopra di altre memorie da lui rinvenute. E' quindi il più completo ed esatto) ... (p. 30) ... Giuseppe Lamberti (nipote di Angelo Lamberti ndr), che senza dubbio fu quegli il quale con sì poco senso tentò il plagio delle fatiche dell'Alberti per attribuirne il merito allo zio P. Angelo, dimentico forse dell'astuzia usata per coprire la truffa, ovvero spinto dalla fatalità comune ai bugiardi, che spesso dimenticano il coperchio necessario per chiudere la verità in modo che non possa fare capolino in mezzo alle loro menzogne ... (p. 31) ... Lo scrittore del codice Lamberti ha fatto vermanete qua e là qualche aggiunta al lavoro del Verzellino compilato dall'Alberti. Il Verzellino, per esempio, (ossia l'Alberti dietro gli abbozzi e le memorie di lui), narra nella sua storia l'avventura di Aleramo e di Adalasia, con molta sobrietà di circostanze e di parole, racchiudendola in poco più che due pagine. L'autore del codice Lamberti che conosceva una narrazione di altro scrittore più circostanziata e più bella, non si lascia sedurre dalla tentazione di sostituire la seconda alla prima, ma riprodotta la prima tal quale fu trovata nelle memorie del Verzellino, aggiunge poi la seconda, facendo intendere che non appartiene all'Autore ... Così noi possiamo essere sicuri che come l'Alberti non ha fatto che ritornare alla primiera perfezione e politezza gli abbozzi (p. 32) e le memorie del Verzellino, lo scrittore di questo codice Lamberti non vi aggiunse se non ciò che da altre note e postille del medesimo ha potuto ricavare per completarla d'avvantaggio ... L'opera del Verzellino essendo considerata come perduta, l'Alberti valendosi degli abbozzi e delle memorie sue la ridusse alla primiera perfezione e politezza. Ma questo lavoro che l'Alberti aveva coscienziosamente e ripetutamente dichiarato del Verzellino, rimase di necessità per qualche tempo a sue mani. Passato poi allo scrittore dei due libri di aggiunte al Verzellino, dovette restare presso di lui per anni parecchi, cioè fino al 1673 circa, epoca in cui venne in potere del nipote di P. Angelo Lamberti Cappuccino, il quale profittando della universale convinzione che l'opera del Verzellino fosse perduta, trasformò l'Alberti in Lamberti. Compiuta la truffa e perduto, o per lo meno creduto perso l'originale di pugno del Verzellino, chi poteva ravvisarlo nel Lamberti? Fu dunque il lavoro del Lamberti considerato come diverso da quello del Verzellino, e lo fu fino ad ora; cosicché coloro che in appresso vollero per primi aver copia del Verzellino, dovettero contentarsi di copiare quegli abbozzi e quelle memorie che avranno ancora potuto trovare, per cui potè

facilmente avvenire che un codice riuscisse più di un altro completo, che l'uno fosse più dell'altro ordinato, e che in tutti sieno incorse oscurità ed errori ... (p. 34) ... Ma v'ha ancora una terza tradizione ch'io credo la sola vera. Essa è dell'Alberti, e prego i lettori a seguirmi attentamente nell'esame che passo a farne, fidente che non dissenteranno dal mio giudizio. L'Alberti dunque afferma, come già abbiamo avuto (p. 35) occasione di accennare, che la morte del Verzellino fu attribuita al grave disgusto presosi, per essergli stata tolta la sua opera e ridotto in condizione di non potere mandarla alla stampa, dopo avervi faticato lo spazio di venticinque continuati anni. Se mal non mi appongo, queste parole racchiudono un po' di mistero. E per verità, l'Alberti non dice da chi sia stata tolta al Verzellino l'opera sua, quantunque e perché contemporaneo, e perché in relazione con lui, e perché a giorno di quanto avveniva nella sua patria, e perché domiciliato in Genova fosse al caso di saperlo. Non vorrà ciò significare che la sottrazione fu fatta da chi non era permesso nominare, cioè dal Governo della Serenissima? E veramente, se l'opera fosse stata tolta all'Autore dal Federici, senza mandato superiore, restava al Verzellino aperta la via dei tribunali, restavagli il ricorso al Governo da quello rappresentato, né è da credere che egli dotto giureconsulto, uomo di chiarissima fama, amico di dotti e di potenti non sarebbe riuscito a ricuperarla. In quella vece vedendosi posto nella impossibilità di potere mandarla alle stampe se ne muore di cordoglio. Non è dunque il Federico Federici che tolse per truffa l'opera sua al Verzellino, ma la Repubblica Serenissima. Questa considerazione, che parrebbe una conghiettura studiata apposta per accattar odio a Genova, è invece una verità incontestabile. Nell'interno infatti della copertina del codice che si conserva nel R. Archivio (ASGe, ndr) avvi incollato il seguente documento: "1638 die III Decembris. M. Federicus Federici consignet Canc.rio librum Historiarum Savonae per I. Vinc. um Verzellinum Exaratam. Per III. um Magis. um Inquis. um Status Seren. mae Reipub. Gen. ad eal. Jac. L'Anata Canc. us". Né certo la Repubblica dovette avergliela tolta per darle pubblicità, o per custodirla presso di sé quale prezioso gioiello, ché allora né il Verzellino se ne sarebbe addolorato, né avrebbe creduto impossibile vederla stampata; ma sibbene perché sospettosa come tutti i governi d'allora, tiranna delle Riviere e gelosa delle glorie di Savona, che aveva quasi affatto distrutto, voleva tolta di mezzo una storia che poteva spiacerle e che se non altro avrebbe potuto alimentare nei Savonesi sentimenti di patrio amore e di indipendenza, da creare imbarazzi alla sua dominazione. Figuratevi dunque se l'opera venuta a mani dell'Ill. mo Magistrato degli Inquisitori di Stato poteva sfuggire alla sorte, per cui il Senato aveva costretto il (36) Federici a farsi traditore del povero Verzellino! E questa fu senza dubbio la cagione del gravissimo dolore del Verzellino, il quale vedendo perdute le sue fatiche di venticinque anni se ne morì accorato. Senza di che, come sarebbe mai stato possibile che un grande letterato, qual si era l'Alberti come vedremo tra poco, in relazione con i grandi e con i dotti di Genova e di Savona, amico forse, certo conoscente del Verzellino, consapevole dell'atto tirannico consumato a danno dell'autore, ignorasse affatto che l'opera esisteva ancora, anzi affermasse: "Che per ventotto anni rimase scordata e sepolta", fino a che, cioè, non fossero da lui trovati gli abbozzi e le memorie incomplete per le quali la fece risorgere alla primiera perfezione e politezza? E vi pare anche solo probabile, che se egli non fosse stato certo della distruzione dell'originale Verzelliniano, avrebbe osato riordinare quegli abbozzi, completare quelle memorie, ricostituire insomma quella storia? Io per me non lo credo possibile; epperò sono convinto che al Verzellino fu tolta l'opera sua dalla Repubblica per alta ragione di Stato, che per la ragione medesima l'opera originale fu distrutta, che infine l'Alberti la risuscitò dagli abbozzi e dalle memorie rimaste fra gli scritti del Verzellino, alle quali accenna anche il Giustiniani, e che quindi il codice del R. Archivio sia una cattiva copia, non so come e donde cavata ... (p. 40) ... In conclusione adunque io sono convinto coll'Alberti, e collo scrittore del codice Lamberti, che il vero originale del Verzellino sia distrutto. E qui mi par naturale

che mi si dimandi: Chi era quest' Alberti cui prestate tanta fede? Affinché le cose discorse fin qui coll' appoggio della testimonianza di lui, potessero avere tutto il peso che io le ho dato e che meritano senza dubbio, mi son fatto un dovere di procurarmi qualche informazione, breve sì, ma pur sufficiente a far conoscere che uomo egli fosse, e quanto meriti la nostra fiducia.

**Gio. Battista Alberti** di nobile famiglia Savonese, Chierico Regolare Somasco, fu uomo dottissimo e letterato de' più stimati del suo tempo. Da memorie che si conservano (p. 41) nell' Archivio di S. M.a Maddalena di Genova, e che mi vennero gentilmente comunicate dal Rev.mo P. A. Biagi (Biaggi ndr) Superiore degnissimo dei Somaschi e Parroco di detta Chiesa, si rileva, che il P. Gio. Battista Alberti professò in Como dal P. Brambilla il 10 maggio 1598, che morì nel convento di S. M.a Maddalena di Genova nel 1650 (1649 ndr) in età d' anni 68, e che nel 1625 fu "socio" o "discreto" al Cap.o Generale in S. Maria Segreta a Milano. Contemporaneo del Verzellino e in buona relazione con lui, come si rileva dall' onorevole menzione che questi ne fa nella sua storia, e dall' epigramma che quegli scrisse in lode del Verzellino e che ci lasciò a calce del 6° libro della storia di costui, passò quasi per intero la sua vita in Genova, dove finì di vivere. Il P. Spotorno (non tenero certo delle glorie di Savona) nella storia letteraria della Liguria dice di lui: "Degno di lode è Gio. Battista Alberti Savonese, dei CC. RR. di Somasca, predicatore, filosofo e poeta di molto grido a' suoi tempi; coticché il Ghilini gli die' luogo nel Teatro dei Letterati, parte 2° pag. 136. Le sue poesie sacre e morali, distinte in quattro libri, ed impresse in Genova dal Calenzano nel 1641, sono delle meno infelici di quell' età depravatissima". Il Giustiniani loda pure Gio. Battista Alberti che erroneamente dice morto verso il 1660 circa. Di quale pietà poi, religione e integrità di costumi fosse il P. Gio. Battista Alberti, si fa abbastanza manifesto e dal suo genere di vita, e molto più dalle sue poesie che spirano tutte sentimenti di così soave pietà, e di moralità così profonda da fare stupire. E questa è arca sicura ch' egli abbia narrato il vero in tutto ciò che riguarda il Verzellino, egli così pio, religioso, modesto e giusto che in quest' opera non volle neanche attribuirsi scopertamente quel tanto di merito che pur gli spettava, per le pazienti fatiche dovute sostenere a riordinare e completare l' opera perduta del Verzellino. Le sue opere principali sono:

- 1) De vita et rebus gestis Sancti Maiolis Abbatis Cluniacensis libri tres historice et dogmatice scriptis. Genuae apud Petrum Ioannem Calenzanum et Ioannem Mariam Farronum Soc. 1638 in 8.
- 2) Discorso dell' origine delle Accademie Pubbliche e Private, e sopra l' impresa degli Affidati di Pavia. Genova per Giov. M.a Farr. Nicolò Bisagni e Pier Francesco Barbieri 1639 in 8.
- 3) Rime Sacre e Morali distinte in libri quattro, Genova per Pier Giov. Calenzani 1641 in 8.
- 4) Dell' Apparizione della Madonna SS.ma di Misericordia di Savona, e delle miracolose sue Immagini in Italia, libri 4, Genova presso Gio. Calenzani 1642. Dopo questa edizione, scrive il P. Spotorno, ne vennero fatte varie altre. Una è quella di Genova del 1673; l' altra di Pavia del 1737. Noi crediamo che le ricerche fatte dall' Autore per i documenti necessari di questa sua storia, sieno quelle che lo condussero a trovare gli abbozzi del Verzellino, e che da questa fortunata scoperta siagli nato il pensiero di ridonarla alla primiera perfesine e politezza, come dice egli stesso.
- 5) Ape de Sio, in Tortona presso Gio. Calenaud 1646.

6) Madrigale in lode del P. Gregorio Brizii. Inscritto nell' Istoria di S. Basilio dal Brizii scritta.

A queste opere si dovrà quindi aggiungere: La Storia di Savona di Gio. Vincenzo Verzellino in libri sei, per cura e studio dell' Alberti ridotta alla primiera perfezione e politezza, lavoro che certo gareggia di merito cogli altri di sopra citati e che deve rendere cara e venerata la sua memoria ai Savonesi. Nel libro VII di quest' opera, ossia primo dei due aggiunti al Verzellino, il lettore troverà una piccola biografia di quest' uomo insigne, come troverà memoria di lui in parecchi luoghi dell' opera medesima ... (p. 43) ... E' indubitato che né i due libri di aggiunte, né il codice (Lamberti ndr) stesso come lavoro di copista, si possono attribuire al P. Alberti, essendoché questi morì, secondo il codice nostro, nel febbraio del 1650. Ora non solo il libro ottavo di questo codice va fino al 1673, ma nel corso stesso dell' opera del Verzellino, vi furono aggiunte memorie che vanno al di là del 1650, come nella narrazione del "caso orribile seguito in Savona", e nella biografia di "Mons. Francesco Maria Spinola Vescovo di Savona". (p. 44) Dimostrato che non può esserne autore il P. Gio. Battista Alberti, e che lo si deve ad un Cappuccino, io credo che non possa attribuirsi che al P. Angelo Lamberti ... Sono d' avviso che, perché il P. Angelo Lamberti era veramente autore e scrittore del codice, egli (il nipote truffatore Giuseppe Lamberti ndr) ne pigliasse occasione per togliere tutto ciò che lo Zio aveva giustamente attribuito all' Alberti, onde fare che tutta quanta l' opera venisse in appresso considerata come sua. Ecco dunque, a mio modo di vedere, come passarono le cose. Essendo stata tolta al Verzellino la sua storia ed egli morto di cordoglio, l' Alberti amico di lui ricompose l' opera cogli abbozzi e memorie lasciate dal Verzellino. Quest' opera dell' Alberti, che non era in sostanza che una copia del Verzellino e che in conseguenza venne dall' Alberti a lui solo attribuita, fu a sua volta trovata dal Lamberti unitamente ad altre memorie e postille dell' autore medesimo. Il Lamberti ricopiò in netto la prima, facendovi quelle aggiunte e piccole correzioni che credette opportune, appoggiato alle memorie ed alle postille del Verzellino, da lui trovate; ma da buon religioso come egli era, attribuì all' Alberti il merito che gli era dovuto, dichiarando l' opera sua fatica, ma fatta "ad regulam Vincentii Verzellini". Ed è appunto (p. 45) da questa testimonianza del P. Angelo Lamberti che noi veniamo a conoscere che la storia, la quale oggi corre sotto il nome del Verzellino, se è di lui, perché cavata da' suoi abbozzi e dalle sue memorie, è dovuta alle cure dell' Alberti, il quale perché non ha fatto che riunirla e ordinarla, ha voluto lasciare tutta la gloria al suo primo autore, senza neanche accennare qual parte egli abbia avuto nella compilazione della medesima. Copiata dal P. Angelo Lamberti e corretta la storia del Verzellino compilata dall' Alberti, la continuò per altri due libri fino al 1673. Il suo nipote Giuseppe (Lamberti ndr), riflettendo che se lo Zio aveva corretta e in parte accresciuta e meglio ordinata la storia del Verzellino - Alberti, si doveva considerare come opera affatto diversa, tanto più avendovi aggiunto due libri, si indusse a cancellare tutto ciò che si riferiva all' Alberti, affinché l' opera tutta intera fosse attribuita allo Zio. Quindi avvenne che guasto e trasformato il codice, passò ai posteri per sola fatica del P. Angelo Lamberti. Il P. Angelo Lamberti dunque è veramente l' autore dei due libri di aggiunte alla storia del Verzellino e lo scrittore di tutto il codice ... essendo il P. Angelo Lamberti, a nostro modo di vedere e giusta le prove per noi addotte, solo copista del Verzellino e dell' Alberti per ciò che riguarda i primi sei libri della storia ... (p. 46) ... Mi par dunque che non vi possa essere dubbio che il P. Angelo Lamberti sia l' autore dei due libri di aggiunte alla storia del Verzellino, e lo scrittore di tutto il codice di cui si tratta. Dal fin qui detto, risulta ad evidenza:

1) Che il codice corso finora sotto il nome del Lamberti è invece per una parte copia dell'

Alberti.

- 2) Che questo codice contiene la vera storia di Savona del Verzellino compilata dall' Alberti e ritoccata dal Lambertini dietro la scorta, gli abbozzi e le postille dell' autore medesimo.
- 3) Che essendo questa storia ricavata dagli abbozzi e memorie del Verzellino, ed attribuita a lui in tutta la sua integrità dall' Alberti uomo di pietà, d' integrità, di dottrina singolare, non che dal Lambertini, si può ritenere come il vero originale del Verzellino.
- 4) Che l' originale di pugno del Verzellino andò perduto, o per lo meno che non si conosce.
- 5) Che dunque questo codice del Lambertini è il solo che sia intero, che meriti piena fede e che debba preferirsi a tutti gli altri, i quali sono copie scorrette, disordinate, in parte monche ed in parte sovrabbondanti. (p. 47) Monco è infatti quello del R. Archivio; sovrabbondanti quelli della Berio, Rovere e della nostra Biblioteca che vanno tutti al di là della morte del nostro Autore.

... E' un fatto che il codice Lambertini risale per mezzo dell' Alberti al Verzellino, che porta l' autenticità di due uomini maggiori di ogni eccezione, e che merita, a preferenza di tutti, la nostra fiducia e confidenza ... Fu quindi deciso che ove il **Sig. Avv. Cappa (proprietario del codice Lambertini ndr)** fosse contento di permettercene la stampa, si sarebbe dato mano all' opera. E il Sig. Cappa, gentile qual' e, ... ci fornì alcune notizie intorno al codice, che noi crediamo bene riferire per farne conoscere sempre più l' antichità. Esso dunque apparteneva all' antichissima famiglia Boselli, da cui forse discende l' attuale egregio nostro Deputato Com. Paolo Boselli, famosa tra di noi, e non sconosciuta agli eruditi italiani e stranieri, per le sue rinomate fabbriche di ceramiche stoviglie, tanto ricercate ed apprezzate a' nostri giorni. (p. 48) Come detta Famiglia lo possedesse, egli non sa, sa per altro che l' Avo dell' attuale Conte Giulio Boselli domiciliato in Parigi, ne fece dono all' Avo suo, prima di partire per la Francia, con altri libri di patrie memorie, e che d' allora fu sempre custodito religiosamente quale manoscritto del Lambertini, sebbene da parecchi anni avesse anch' egli veduto che c' era sotto un inganno ... (p. 49) ... Prima di finire, mi si consenti di rallegrarmi che siamo toccata la bella sorte di associare il mio povero nome alla prima stampa del nostro storico insigne, e di aver rivendicato alla nostra Città la gloria di poter unire al nome del Verzellino, quelli non meno insigni dell' Alberti e del Lambertini. Sarò ben felice se queste mie povere fistiche riusciranno gradite ai miei Concittadini.

Savona 16 luglio 1883, Canonico Arciprete Andrea Astengo».

Trascrizione di p. Maurizio Brioli ers.  
Roma, 17 maggio 2016.



Bco. m. 2790

Mazzuchelli Gian Maria, Gli scrittori d'Italia, voll. 6 (lett. A-B), Brescia,  
presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

Dal libretto delle Deputazioni ( che non é completo ) ricaviamo le seguenti destinazioni di P. Alberti:

- 1599-1603 maestro nel collegio Gallio di Como
  - 1603-1605 maestro nel seminario Ducale di Venezia
  - 1605-1606 nella Maddalena di Genova
  - 1606-1607 maestro nel collegio di Merate
  - 1607-1608 in S. Maria segreta di Milano
  - 1608-1609 maestro dell'Accademia in S. Maiolo di Pavia
  - 1609- in S. Maria segr. di Milano
  - 1622-1623 Vicerettore nell'Accademia di S. Benedetto di Salò
  - 1623-1624 vicepreposito e lettore in S. Lucia di Cremona
  - 1624- vicepreposito in S. Geroldo di Cremona
  - 1627- rettore ' anno 1° ) dell'orfanotrofio della Pietà di Napoli
  
  - 1635 - vicepreposito e confessore nella Maddalena di Genova.
- Nell'archivio si conservano la sue lettere di quando fu superiore nei luoghi di Giovinazzo e di Melfi.

Bco. m. 2790

Mazzuchelli Gian Maria, Gli scrittori d'Italia, voll. 6 (lett. A-B), Brescia, presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

- t. I, p. I (Brescia 1753), p. 305: «**ALBERTI (Gio. Batista)** della Congregazione di Somasca, nacque in Savona di onorati parenti, benché di non molta fortuna (nota: Si veggia il *Teatro degli Uomini Letter.* del Ghilini, Vol. II, p. 136. Di lui inoltre fanno, sebbene scarsamente, menzione il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I, p. 671; il Giustiniani negli *Scrittori Liguri* a car. 314; il Soprani negli *Scritt. della Liguria* a car. 142; l'Oldoini nell' *Athen. Ligust.* a car. 309; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I, p. 195. Un Elogio di lui scritto dal P. Girolamo Negri si trova in fronte alla Vita di S. Majolo scritta da esso Alberti). Entrato in detta Congregazione studiò in Milano la Filosofia, ed in Roma la Teologia, indi per molti anni epose il Sacro Vangelo con molto applauso sopra i pergami di varie città d'Italia. Tutto che fosse alieno da' carichi, e dignità, pur gli convenne essere sei volte Superiore in diversi Collegi. Circa il 1642 era Confessore in Genova delle Monache dell' Annunziata dette le Turchine. Morì intorno al 1660 (nota: Giustiniani, e Oldoini, loc. cit.), dopo aver pubblicato l' Opere seguenti:

I. *De Vita et rebus gestis Sancti Majoli Abbatis Cluniacensis Libri tres historice et dogmatice scripti. Genuae apud Petrum Joan. Calenzanum et Joan. Mariam Farronum Soc. 1638 in 8°.*

II. *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private, e sopra l'impresa degli Affidati di Pavia. In Genova per Gio. Maria Farroni, Niccolò Pesagni e Pietro Francesco Barbieri 1639 in 8°.*

III. *Rime Sacre, e Morali distinte in libri quattro. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani 1641 in 8°.* Un suo Madrigale in lode del P. Gregorio Britio è inserito nella *Relazione di questo del principio e stato della Religione di S. Basilio.*

IV. *Dell' Apparizione della Madonna Santiss. della Misericordia di Savona, e della miracolose sue immagini in Italia, Libri quattro. In Genova per Pietro Giovanni Calenzani 1642 in 4°.*

Nella prima *Libreria* del Doni (nota: A car. 25 terg. *In Vinegia 1580 in 12°*) si vede riferita la *Architettura di Gio. Batista Alberti*; ma non c'è dubbio esser quivi errore e doversi leggere *Leonbatista Alberti*. Comunque sia, non può certamente intendersi del nostro Alberti Somasco, il quale fiorì un secolo incirca dopo il Doni».

NOTE.

NOTE

83

87

cf. Ghilini Girolamo, Teatro d'huomini letterati aperto dall'abbate Girolamo Ghilini Academico Incognito, Venezia, per il Guerigli 1647, vol. II, pagg. 136-137:

**"GIOVAN BATTISTA ALBERTI.** Assai conosciuto per la candidezza de' costumi, per la bontà della vita, per l'altezza dell'ingegno, e per l'eccellenza de' suoi virtuosi scritti vive in questi tempi Giovan Battista Alberti nato in Savona da honorati parenti, benché di non molta fortuna. In giovinetta età ispirato da Dio, si ricoverò nell'esemplarissima Congregazione di quei Sacerdoti, che fra gli altri loro lodevoli istituti hanno questo di custodire, et amaestrare gli poveri Orfanelli, dal Beato Girolamo Miani Gentilhuomo Viniziano istituita, e comunemente chiamata di Somasca. Studiò in Milano la filosofia, ed in Roma la Teologia con quella riuscita, che fu sufficiente a renderlo de' primi soggetti della sua Congregazione, et anco abile all'Angelico esercizio di Predicatore. Imperoche ha per molti anni esposto il Sacro Vangelo sopra i pergami di varie Città d'Italia con grand'applauso degno di lui per li meriti della sua ben fondata dottrina da esquisita eloquenza accompagnata; e massime tutta una Estate nel Duomo di Milano si fece valere, e fu da tutti sommamente gustata la sua bellissima, et efficace maniera di predicare; et anco l'Anno dell'ultima pestilenza, quando in quella Città fu portato in processione il glorioso corpo di San Carlo Borromeo. Non si è mai curato di dignità, né di carichi, tanto dentro, quanto fuori della sua Congregazione, anzi riconosce per grazia segnalata da Dio, l'haverli dato abborrimento, e da quelle, e da questi; se bene non ha potuto far tanto, che non habbia accettate; benché contra la sua voglia e solo per semplice obbedienza, sei Superiorità in diversi Collegii. Hora fa la sua residenza nel Collegio della Maddalena in Genova, vivendo a Dio, a se stesso, ed a suoi dilettevoli studii, e componimenti. Gode il riposo, e la quiete sotto l'obediencia d'altri, Confessore ordinario, già cinque anni sono, delle Monache dell'Annunziata, dette le Turchine, tenute per la bontà, esemplarità, e nobiltà fra tutte l'altre di Genova in gran stima; nel qual carico portandosi egli con ogni soddisfazione di quelle Suore, s'acquista merito infinito presso a Dio, et affezione particolare presso a tutta quella Cittadinanza. Delle sue opere, ne sono già tre nelle mani degli huomini, cioè una in Latino, e due in Italiano co' titoli seguenti: (pag. 137)

De vita, et rebus gestis S. Maioli Abbatis Cluniacensis libri tres historice, et dogmatice scripti.  
Discorso dell'Origine delle Accademie publiche, e private, e sopra l'Impresa de gli Affidati di Pavia.

Rime Sacre, e Morali distinte in quattro libri.

Da' quali componimenti possono i Letterati ingegni far congettura di quanto valor egli sia nell'uno, e nell'altro stile, così nella prosa, come nella poesia; quanto sia nella lingua Latina chiaro, et elegante; e nella Toscana eloquenza dolce, e leggiadro; e tuttavia quel poco tempo, che gli avanza da gli esercizi Divini, va impiegando in produrre parti degni di tal padre, anzi degnissimi di qualunque illustre commendazione".

→ con Biografia E. R. S. 2770

Marracci Ippolito, Bibliotheca Mariana. Roma 1648. 2 voll.  
Copia in: Milano, Braidense (GERLI.2161, GERLI.2162).

- vol. 1, pag. 671: "**IOANNES BAPTISTA ALBERTUS**, Ordinis Clericorum Regularium Congregationis Somaschae, natione Italus, patria Saonensis; vir pietatis, ac doctrinae titulis insignis; ad Marianae Bibliothecae decus attulit: <De Apparitione Sanctissimae Virginis Misericordiae Saonae, et de eius miraculosis Imaginibus in Italia libros IV, Genuae apud Ioannem Calenzanum 1632 in 4<sup>to</sup>>. Vivebat adhuc anno a salutifero Virginis partu 1640".

orig. in ...

Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

2770

ALBERTI Geronimo Battista

orig. in → (Act 4-1-96, Bologna  
con N. p. Tedes.)

STUDI SOMASCHI

I Religiosi Somaschi citati nella "STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA" del P. Carolino Tiraboschi (Ed. 1784)

mento; amate delle scienze religiose, era nei più diligenti nell'osservare e nel praticare le regole della vita monastica, e tutto procedesse col dovuto ordine e regolarità. 1770  
zione dei suoi spiriti, e di una coltivazione dell'altare, e di un'attività di mezzo di P. GIAMBATTISTA ALBERTI (C. c. n. p. TENTORIO)

Il Tiraboschi lo cita al Vol. VII, part. I, pag. 126.

Il P. Alberti, Somasco, pubblicò nel 1639 in Genova un'opera intitolata "Regole delle Scuole Pubbliche e private".

Quale fosse la sua vita, lo si può vedere nel 1580 a Savona, e a 18 anni entrato nella nostra Congregazione, emise la professione religiosa nelle mani del P. Brambilla nel Collegio Gullio di Como il 20 Maggio 1598. Morì in età di 70 anni nel 1668. (Tabulario dei Religiosi Somaschi).

Quel poco che sappiamo della sua vita lo si ha dal P. Cesario, che dice: "Scrittore di molta fama ed eruditissimo ai suoi tempi, espositore illustre della Scrittura nella metropolitana milanese, nel quale ufficio la ricchezza delle dottrine gli procacciò dovunque come stima prece e dotto. Devoto e devoto, fu eletto confessore ordinario delle monache della S. Annunziata in Genova, rettore prudente governò diversi Collegi".

In fatti dalla Relazione dello Stato Ufficiale della Congregazione, ordinata da Innocenzo X, si legge che quando si aprì il Collegio e Seminario di S. Tommaso d'Aquino in Melfi il P. Alberti vi fu mandato come primo rettore nel 1616.

Le note manoscritte degli "Atti Congregazione" dicono che "pluribus" fu Rettore del Collegio Somaschi.

Da un foglio sparso, raccolto dal hv. no P. Stoppiglia, trovo che dimorò pure a Tortona e a Nocera, nei quali collegi pubblicò due idilli. Egli stesso dice che dimorò nella nostra casa di S. Maria Egiziaca a Milano.

Ne echiese un bellissimo elogio, il Ghilini (detto Achillino del Cevasco) suo contemporaneo, da cui ricaviamo che studiò filosofia a Milano e teologia a Roma, che fu illustre predicatore dotato di "equiva eloquenza" avendo predicato il Vangelo in varie città d'Italia e specialmente avendo fatto un intero corso di predicazione tutta una estate nel Duomo di Milano. Di questo suo ministero apostolico di predicazione parla egli stesso nella dedica dell'opera sua su S. Maiolo al Card. Emanuele Pio, suo protettore. Egli è grato soprattutto a questo Principe della Chiesa, perchè "quod exemplo, quod"

1) Vedi pure Definitorio del 1627  
2) Vedi argomento prenesco all'idillio in onore di S. Maria Egiziaca

commendationibus, ac litteris, ut honesto auctoritatis, eximioque loco habitus fuerit" si adoperò sia presso il Card. Aldobrandini, arcivescovo di Ravenna, sia "apud alios plerosque sacros Antistes, quibus per Italiam ex praesidium meorum imperio, Christianae reipublicae promovendae navavi operam".

Al preletto Card. Pio I. Alberti fu sempre "addictissimus e fra i due corsero sempre ottimi rapporti di devozione e di amicizia, fino a che poco prima del 1650, l'Alberti portatosi a Roma in visita d'omaggio al preletto Cardinale, fu da lui "sicutum suorum numerum, non minus quam amenter adscriptus". Ricordò sempre ne dignità e nel 1647 stava alla Madonna Lena di Genova "vivendo a Dio, a se stesso e ai suoi dilettevoli studi". Gode il riposo e la quiete sotto l'obbedienza altrui." Per ad attestazione dei suoi meriti nel 1625 la sua Provincia lo inviò come suo rappresentante e socio al Capitolo Generale in Milano.

Il giudizio che di lui, come letterato, dà il Ghilini, è il seguente: "Da i suoi lavori letterari possono gli studiosi far congettura di quanto valore egli fu nell'uno e nell'altro stile, così nella prosa come nella poesia, quanto sia nella lingua latina chiaro ed elegante e nella toccata eloquente, dolce, leggiadro".

Riguardo alla sua attività letteraria conviene subito citare una delle sue principali opere, nella "Storia dell'apparizione e dei miracoli di nostra Signora di Misericordia di Savona" di Giacomo Battista Piccone, stampata a Genova il 12 Maggio 1750, e che si ha più principalmente sull'omonima opera del P. Alberti, si hanno frequenti giudizi del nostro letterato, che vale la pena di qui riportare per il coordinamento della nostra storia letteraria. Ivi il "P. Giambattista Alberti Savonese" è chiamato "uomo d'alto ingegno.... pubblicò la Storia dell'apparizione col alcune più distinte notizie che non si leggono nel Zocca" (uno dei due storiografi che precedettero il nostro nel comporre questa monografia) "e con molte più riflessioni sul fatto dell'apparizione suddetta e nel racconto dei miracoli".

Nella prefazione il suddetto autore dice che molto si giovò dell'opera del nostro per correggere in molte cose la sua storia che doveva uscire alla luce: per questo nel corso dell'opera si ottiene "fedelmente alla narrazione dello stesso Alberti, che frequentemente cita nel suo grosso volume. Certamente l'opera del nostro fu di capitale importanza, come da questi e da molti altri si rileva, solo che passando gli anni ed i secoli aveva bisogno che altri monografi la aggiornassero. Si dice anche l'autore dell'omonimo nome in lode di Giacomo Battista Picconi, compilatore di questa storia:

Sic, quoniam Johannes Baptista Albertius, anno centum octodecim aet, edidit Historiam Aemilianam ex clarissimum Ordine Rhetor inicyto, inimmensum quae decus aucta tibi est!

Multa nova antiquae addita prodigia.

Così egregiamente il P. Alberti, Savonese, pagò il tributo della sua devozione all'Augusta protettrice della sua città! Il titolo dunque della sua opera era: "Dell'apparizione della Madonna S. S. di Misericordia

-3- 6

in Savoia e delle miracolose sue immagini in Italia - Libri quattro di  
Gisambattista Alberti Somasco - In Genova per Pier Giovanni Calezani  
MDCXXXIII (1642)"

La divozione dei Genovesi proccacciò a questo libro varie edizioni  
dopo la prima del 1642. Una è quella del 1673 ristretta da Luigi Multe-  
do col titolo: Raccolta delle cose più devote dell'apparizione SS. di  
Misericordia in Savoia, descritte nell'primi due dell'quattro del  
sig. R. do P. Gio. Battista Alberti Chierico Regolare Somasco, con l'aggiun-  
ta di una novena in onore della Madonna del P. Ambrogio Spinola S. J. Que-  
sta edizione fu accresciuta nel 1701. Tal'altra se ne fece nel 1737 per  
la cura di Cicerato Gentile Ricci, con l'opera del P. Passigiani delle Scuole  
Pie. Il Sac. Agostino Maria Conti nel 1726 stampò in Roma la storia del-  
la apparizione e dei Miracoli della Madonna S. S. di Misericordia, il cui  
titolo era "Diva Virgo Savonensis": in essa alla carta 245. fa una molta  
breve menzione dell'opera del P. Alberti Somasco in 4 libri. Genova 1701.

ritornando a la ristampa fatta dal Multedo nel 1673 dell'Opera ri-  
stretta del nostro, leggo nella sua lettera di presentazione al Governatore  
della Chiesa et Hospitale di N. Signora le seguenti parole: "quest'op-  
era stata da loro signori approvata non solo, ma ordinata e l'effe-  
tuazione, non deve questa haver altro appoggio, che quello del quale ha  
avuto origine. E se l'aggradimento che ha riportato dall'universale, la  
charezza dello stile, osservato nella narrativa suddetta del medesimo  
Padre, ecc.". Ivi al Cap. IX del libro II si racconta il seguente mira-  
colo, che voglio trascrivere, perchè interessante per noi, e che forse  
sia quest'unica fonte noi conosciamo.

Il P. D. Giacomo Maria Stefano risanato dalla B. Vergine da una mo-  
struosa infermità!

Dopo haver raccontato le grazie fatte in generale dalla Gran Madre  
di Dio alla città di Savoia, e alla sua Santa Casa, ogni debito vuole  
che scendendo a l particolare, cominci dalla grazia fatta ad un Sacer-  
dote della nostra Congregazione, si per honorare la dignità sacerdotale,  
che a qualsivoglia altra in terra preferita esser deve, si perchè  
havendo io familiarmente praticato questo Padre mentre viveva, e più  
volte dalla sua propria bocca, udita questa grazia, o miracolo occor-  
so nella sua persona, non mi può essere se non di grandissimo contento  
havere occasione di spiegarlo qui in carta, si come già da lui stesso  
ho sentito il fedele racconto in voce.

Questo Padre nativo di Genova et uno di quei buoni Sacerdoti,  
che nella Chiesa di Santa Maria Piccola di Tortona, vivendo vita  
ritirata et comune in Congregazione, quanto intese, che della Santa me-  
morata di Papa Pio V. i nostri Padri havevano havuto facoltà di fare i  
sopra i voti essenziali di Povertà, Castità et Obedienza, in mano del Ve-  
scovo di Tortona e fu dall'istesso Papa scritta nel numero dell'altre  
Religionii, smosso da desiderio di servir con maggior fervore et spirito  
Nostro Signore, si rivolse d'abbracciare il nostro Istituto con alcuni  
altri dei suoi compagni, quali fecero libera donazione della Chiesa e  
Casa et possessioni tutte molto buone, che havevano sul Tortonese.

1) Già dei Padri Somaschi.



Nel principio dalla sua vocazione, che fu l'anno 1579, sopra-  
preso da una fastidiosa apoplezia, restò talmente deformato  
nella faccia, che pareva un mostro. Stando così malconcio,  
con timore di restar per sempre deforme, o di morire presto,  
dopo aver ma indarno provato molti rimedi umani, ricorse ai  
divini e fatto voto alla Madonna SS. di Savona di alcune di-  
votioni, e di visitare il suo sacro tempio, pieno di buona  
speranza di ottenere la gratia, si posa in viaggio, e appena  
colà giunto, posti i piedi sulle soglie del tempio, si senti  
in un subito risanato, a segno che non vi restava alcun in-  
dizio d'haver havuto male. Molti si trovarono presenti a que-  
sta sì segnalata gratia, quali tutti ne diedero lode alla  
B.ma Vergine, ed il nostro favorito Padre disse subito la Mes-  
sa, ringraziando la sua cara liberatrice, adempi il voto e  
lasciò memoria di sì stupendo caso. Occorse questo l'anno  
1579 alli 15 di settembre. Visse poi questo buon Padre fino  
all'età decrepita, impiegandosi sempre in opere di pietà,  
divotissimo della Vergine e compose alcuni libri spirituali  
che furono stampati in Milano fino dall'anno 1591 intitolati  
uno " Lagrime della Maddalena ", e l'altro " Raccolta di va-  
rie orationi etc. ".

Nel 1641 il nostro P. Alberti pubblicò " Poesie ritmiche, sa-  
cre e <sup>si</sup> morali ", volume diviso in 4 libri. Nel 1° sono conte-  
nute le rime sacre, risultanti di madrigali in onore delle  
piaghe di Cristo, e di piccole Odi in onore dei misteri del  
S. Rosario. Nel 2° libro sono contenute le Rime sacre, che  
egli, " per una particolar devotione ", compose in lode dei  
diversi Santi e misteri che si sogliono celebrare durante l'an-  
no. Fra questi credo opportuno qui riferire i due composti  
in lode del nostro Santo.

I

Sopra l'acqua che sempre distilla dalla sua grotta. 8 febb.

Al B. Geronimo Emiliano:

Percosse già Mosé, come a Dio piacque  
con la verga la pietra,  
qual subito si spetra

fora sgorgando fai da la pietra  
acqua si sana  
ch'ogni morbo risana.

II

Sopra un quadro ove era il suo ritratto ( S. Girolamo dotto-  
re ) con quello del B. Gironimo Emiliano.

Due Gironimi io miro, ambi possenti  
trar dagli occhi, e dal cor lagrime e duolo.  
Uguali entrambi in sollevarsi a volo  
sopra i cerchi del ciel puri, lucenti,

Quanto l'uno dettò co' sacri accenti

l'altro imparò, e benché romito, e solo  
e quello e questo al lor felice stuolo  
dittaro il bene, ed arricchiar la menti.

Oh che gloria ad entrambi! Quanti in terra  
prostrati avanti al Crocifisso amore  
soffrono pugne e rintuzzano il senso,

tutte hor del ciel nel Campidoglio immenso  
vaghe corone hanno da Te, Signore,  
condegno premio de la vinta guerra.

Il 3° libro consta di Odi sopra vari argomenti religiosi e

agiografici, alcuni dei quali preceduti da una spiegazione o  
introduzione ( argomento ), come quello " Sopra la vita di S.  
Maria Egiziaca "; la parafrasi della Sequenza allo Spirito  
Santo; della Sequenza " Dies irae "; dello " Stabat Mater ".  
Nel 4° libro sono raccolti alcuni idillii e sonetti, fra cui  
l'idillio " Notte " composto in occasione della promozione  
del P. Tommaso Mallone crs. dal vescovado di Sebenico a quel-  
lo di Belluno ( anno 1634 ), " in cui con ritratto di poche  
parole accenna le molte sue lodi "

Tale in breve é lo schema di questo lavoro poetico del nostro  
P. Alberti, in cui veramente non molto c'è da lodare riguardo  
al merito poetico, anche perché molti componimenti sono detta-  
ti più per necessità di argomento, che non per vera ispirazio-

ne; e in parte perché vi influì la corruzione letteraria dell'epoca. Quantunque tale in proposito sia il giudizio di P. Alcaini: " si protesta il P. Alberti, ed osserva la protesta, di essere nemico dei bistocchi e delle affettate acutezze, e perciò le sue poesie mancano dei principali difetti del suo tempo ". E lo Spotorno nella Storia letteraria della Liguria dice: " Le sue poesie sacre e morali sono delle meno infelici

di quell'età dpravatissima ", ed altrove: "... lodevoli anche per questo, che l'autore non lasciò affatto la briglia ai concetti del suo secolo, essendosi anche meritate le lodi di Girolamo Ghilini ". Ad ogni modo un ignoto rivolse il seguente indirizzo in lode del nostro poeta:

Sei scrittore, o pittore,  
o Alberti, mentre in un pingi e descrivi  
con colori sì vivi  
del Crocifisso Amore  
le Sacre Pieghe, e la ferite sante!  
Vuo' dirti solo industrioso amante,  
che con la penna sollevi l'alme  
ed a te accresci palme,  
colorisci e dispieghi alti misteri,  
profondi sì, ma veri;  
e vai destando negli umani petti  
santi e pietosi affetti.

Il Vewasco cita anche come opera particolare " La penitente Egiziaca " dall'Alberti stampata a Milano. Questo non è nul-

l'altro che l'idillio già da me citato più sopra nelle Rime sacre ( <sup>III</sup> 1° del libro III ); infatti nell'argomento preposto al carne l'autore stesso dice: " a questa santa in Rivolta, terra nobile del territorio di Milano, il Conte Ersilio del Meino fabbricò già una bellissima chiesa. Et io mentre colà gli anni passati per qualche tempo dimorai composi ad onore della stessa Santa il seguente idillio " che precisamente è intitolato: La penitente Egizziaca. Altra avvertenza: il Giustiniani ha il titolo di un'opera intitolata: Ape di Lio. L'ol doini la dà: Apes Lii; altri ancora ( cercando di capirci qualche cosa ): Apes Lillii. Ma, come bene osservò il P. Pal-

fra le  
tore sul  
interesse  
nostra c

611

trineri, questo non é altro che l'idillio intitolato " L' Ape  
composto in lode della casa Barberini ai tempi di Urbano 8°  
( Barberini ) prendendo lo spunto dal suo stemma recante tre  
api d'oro in campo azzurro. Infatti nelle Rime sacre, la pri-  
ma del libro 2° é " L'ape, idillio ", da qui la confusione.  
Pietro Bonfadio da Salò cosí si indirizzò al nostro facendo  
allusione allo stemma, tema della sua lode:

Altre lodi immortalí  
intuosa, o Alberti, il corpo  
de le luce celesti al'api d'oro,  
che di cetre immortalí  
sdegnate il suon e de gli empirei fiori  
van suggerendo gli umori,  
onde ne fornin poi  
piú del nettare dolci i favi suoi.

Ed ora veniamo a parlare di quella che per noi Somaschi costituisce  
l'opera di maggior interesse storico del nostro Padre. "De Vita et rebus  
gestis S. Maioli abbatis cluniacensis libri tres, historice et dogmatice  
scripti: - Senae... 1638". E' dell'autore dedicata all'Emint. Card. Carl  
Emanuele Pio, amico del nostro Ordine e particolare protettore dell'Alber-  
ti, come già si disse: Uno degli scopi che indusse l'autore a scrivere la  
presente opera fu di dimostrare la falsità di un'opinione che girava allo-  
ra circa S. Maiolo: " sunt qui illum utroque lumine orbatum putarint, per  
peram illi quidem ac ix re certissime "accertientes" errore introdotto  
da autori precedenti, e soprattutto divulgato negli anni contemporanei al  
nostro da Alfonso Villegas che: "ita hallucinatus fuit, ut Maiolo pro  
Adamario(1) cecitatem affligeret": errore che d'altra parte sembrava ser-  
peggiare anche fra i nostri, perchè l'autore in un certo punto dell'ope-  
ra, ha la premura di notare che "Venerabilem quidem Patrem Casarem de  
Bus, (non Maiolum) Cavallione in Gallia nobilissime letum astatibus suct  
remque piase eruditissimaeque Congregationis Patrum doctrinae Christianae,  
Avenioni erec'se, quem Paulus V Pontifex Maximus Congregationi nostrae  
annexuit, eio utroque lumine divino autu fuisse orbatum". E d'altra  
parte c'era proprio bisogno di fare un po' di luce sulla vita di questo  
grande santo, attornio al quale già si andava evolvendo la leggenda con-  
traffaccandone i più essenziali lineamenti storici, e questo è lo scopo  
a cui vuol giungere l'autore "falsum est igitur S. Maiolum et Abatem Meti-  
censem, et caecum fuisse, et et Bedam(2) de so mentionem allam fecisse".  
L'opera del nostro ha quindi un alto merito storico, non solo perchè fon-  
dò i suoi studi su documenti di serio valore, documenti che egli in più  
parti dell'opera elenca, ma più ancora perchè seppe discernere fra essi  
le correnti del vero e del falso, studiando le varie tradizioni, e sag-  
giando risalire alle prime fonti e ai primi propagatori dell'errore (3):  
mancanza di tale discernimento critico egli per es: rimprovera ad Al-  
fonso Villegas "vir alioquin doctus et pius et de vitis Santorum opti-  
me meritus" lasciarsi trarre in inganno da false narrative antecedenti.  
Naturalmente anche tutto l'intreccio della vita del Santo è ben basata  
sulla solidità delle date e dei nomi, con somma cura cita le fonti sto-  
riche, qualche volta anche dilungandosi un po' fuori dell'argomento prefi-  
soei, come quando vuole dimostrare la falsità delle accuse riguardo della  
magia di Papa Silvestro II, già in grande relazione di amicizia col no-  
stro Santo, accuse che scaturono, come quella della Papessa Giovanna,

1. Predecessore di S. Maiolo nella cattedra abbatiale di Clunay.
2. Il Ven. Beda era vissuto fin verso la metà del secolo VIII: S. Maiolo  
invece morì nel 993-994.
3. Quando gli mancano documenti per rifabbricare la storia si setiene  
non solo, com'è naturale, del narrare, ma anche del fare ipotesi.  
Per es. dopo aver lamentato la perdita della maggior parte dei do-  
cumenti che trattavano "sermine et vecluta oratione" delle gesta del  
Santo a Roma nei due anni che passò nei monasteri di S. Paolo e dei SS.  
Bonifacio e Alessio si limita a concludere: "certo affirmandum est  
Maiolum Romae sicut alibi, semper sui similem se gerisse, quae et Joha  
Summum Pontificem Romaeque universae in sui admirationem traxerint"

fra le favole da vecchierella. Così pure si cura di illuminare il lettore sui luoghi in cui si svolge la vita del Santo: soprattutto per noi interessa la menzione che in due diversi punti fa dell'origine della nostra casa e Chiesa di S. Masolo di Pavia.

Riguardo al titolo d'ella sua opera: "Libri tres historice et dogmatice scripti" si deve notare che veramente di dogmatica non ce n'è, salvo qualche piccolo accenno sulla dottrina del miracolo e del culto di Maria: piuttosto tutta l'opera è pervasa da un grande sentimento morale e pedagogico, per cui si dilunga in digressioni di tale genere, come suo dovere dei genitori, sulla fuga della vanagloria, sul pensiero dei novissimi, ecc. e così può anche dimostrare la sua erudizione nei classici cristiani, citando frequenti passi di S. Girolamo, Agostino, Cipriano, Gregorio, Isidoro, Ambrogio, Isidoro, Bernardo, di Ippolito e Cassiodoro e a confermare quanto dice quando provare introduce l'autorità di Filone Ebreo, di Severino Boezio, di Plutarco, di Iuliano e Cicerone: di quest'ultimo inoltre parla soprattutto di riflettere la lunga flessuosità dello stile.

Lo riconosce lui stesso che il metodo seguito nello svolgere riguardo a quest'ultimo lato, la vita di un uomo non è quella adottata dalla maggior parte degli autori del suo tempo, ma appunto per questo gli sembra bene di deviare ancora una volta dalle tendenze del suo secolo, perchè egli sa di scrivere la vita di un santo, e perciò vuol fare opera educativa e non solamente retorica o eorica "quod vero non historice tantum sed etiam dogmatice, prater lege conscribens di Summa virorum vita, cum scriberet, haec potissimum ratio fuit, ne in laudibus, quae forma fuit atque exemplar bene vive di, S. Masolo vita in conspectu hominum sine aliquo ornamento prodiret". Egli aveva da compiere una missione di educazione, e l'intento era ottimo. Come l'Alberti pose il suggello alla sua opera unilando la temuta del suo ineguagliabile stile di un Card. di Richelieu, commendatario dell'abbazia di Eldag, e perciò (in certo qual modo) successore di S. Masolo, così altri accolsero la sua opera con eguale plauso: fra cui il suo concittadino Giovanni Probsto Crema, e i suoi confratelli P. Giovanni Cavalli e P. Girolamo di Negro. Negli indirizzi poetici che gli rivolsero, giocando sull'etimologia del suo nome, si sforzano di dire che l'Alberti è veramente l'alba che dà la luce al nome di Masolo, rivelandone la gloria: prima di lui, dice il Di Negro, la fama del Santo era semicoperta "modo tuas sedet albares". (Vedi in fine l'epigramma in'ero). L'ultima opera del P. Alberti sarebbe, come dice il Cavasco, la "Vita di Gabriele Calabrera" aggiuntici gli elogi.

Si potrebbe vedere in queste pagine morali della vita di S. Masolo quale parte ebbe l'arte del P. Alberti: un grande arsenale di detti di classici cristiani e pagani a confermare l'abbondanza del suo dire.

Per esattezza noto che su un foglio sparso, conservato dal Rev. P. Stoppiglia; ho detto: "Un suo epigramma Latino di 3 linee leggiaci a principio del libro: *Sermones quorundam Poetarum Eregeusium Jacobi Vichiani. Genae apud Josephum Pavonem 1639*" Il Valsuri (Storia della poesia in Piemonte) gli attribuisce anche "un madrigale in lode di F. Britie, inserito nella relazione di costui, del principio e stato della religione di S. Basilio".

Il P. Alberti fin da giovanissimo era stato iscritto senza sua richiesta, fra gli Accademici Affidati di Pavia (11) della quale parla il Tiraboschi nel suo Vol. VII, parte I, pag. 169 e seg. pag. 174 della storia Letteraria Italiana). Egli stesso ce lo attesta a pag. 179 della vita di S. Biolo. "adhuc invenis, in Academia Affidatorum, in quome nil tale merentem, ac et expectantem mobilissimum atque eruditissimum ille Academicorum coetus cooptatum esse voluit" mi vi riporta precisamente un epigramma sul pallio di S. Biolo conservato nell'omonima Chiesa di Pavia, "quod ad exercendum, ut moris est, ingenium contexti".

Come membro di questa Accademia lesse diversi componimenti latini e italiani, secondo le usanze ivi vigenti: "Li componevano nel medesimo tempo versi Latini, et volgari, in lode del vincitore o d'altri."

Uno di questi fu certamente il discorso citato dal Tiraboschi, pubblicato noi in Genova nel 1639, in Latino dell'Origine delle Accademie pubbliche e private. (2) E' forse il nostro uno dei primi, se non il primo, in ordine di tempo, che scrisse a riguardo di questo argomento una trattazione sistematica, sebbene non esauriente. Nell'opera di Cristoforo Hermann "Bibliotheca historica Aetioologica", che trovasi nel Volume II° dell'opera di Herm. Conjugii: "De Antiquitatibus Academicis" (Cottanza 1739), alla pag. 20 si dice "laudat Brian librum Ghilini (Achillini) Tom. II, pag. 137. Eius vero Titulus hinc librum Ghilini facile tamen credo in hoc describi solius Italicae Academicis". Ne parla il Conte Mazzuchelli nella sua grande opera. "Glossario dell'elogio del P. Alberti di P. Girolamo de Negro C.R.S.", (3) come si riferiscono Soprani e Giustiniani nel sillabo Ligustico.

La conclusione di questo breve studio, mi piace far risaltare nella figura del nostro P. Alberti non solo l'illustre letterato, ammirato e lodato a l suo tempo, e il cui ricordo non si è del tutto perduto ancora ai nostri giorni, ma anche e soprattutto il perfetto religioso. In lui possiamo riscontrare un profondo senso di obbedienza religiosa e un grande amore e stima per l'Ordine a cui si gloriosa di appartenere. E' solo la prima si confrontano l'attestazione già citata dal Ghilini, che il Riposo e la quiete sotto l'obbedienza altrui, con quanto egli dice di sé stesso circa le sue missioni per l'Italia compiute "ex praesidio".

(1) Questa Accademia annoverava i suoi membri: "non fra il numero delle persone private, ma in compagnia delle prime porpore di Roma, dei principali eccetri d'Europa, e delle supreme corone dell'Universo, delle quali questa felicissima romanza fra tutte le altre celebri e gloriose. E' questa andava si "crecendo in ogni cosa" che non solo agli inizi, bene si è stata fiorita sempre" (Dal Tiraboschi).

(2) Frequentemente tale opera o discorso viene citato nella classica opera di Cristoforo Teatori "Gaggio di storia Veneta" parlando delle Accademie Venezia.

(3) Ricordo qui l'epigramma da lui composto per il Confratello in occasione della pubblicazione della vita di S. Biolo, perchè si possono vedere altrettanto espressi i principali sentimenti di stima e di amicizia che i due confratelli: *Joannes Baptistae Alberti*.

aeorum imperio". Ne posso tralasciare di osservare questa particolare  
essendo stato legiferato in un capitolo precedente che nessuno dei  
religiosi dovesse brigare o domandare di essere iscritto alle Accademie  
il P. Alberti si cura di far osservare di essere egli stato iscritto in  
quella degli Affidati di Pavia, non solo senza suo merito, ma anche  
averlo chiesto: "ne illi tale... expectantem", il che gli vien riconosciuto  
anche da i suoi biografi, che dis zero essergli capitata questa isola  
"senza sua richiesta".

Riguardo al secondo punto basti notare come in tutte le sue opere  
con ogni cura questo si riferisce alla Congregazione, e il suo Venerabile  
Fondatore. Oltre a questo ho già riferito a questo proposito il bellissimo  
bellissimo confronto che egli fa circa la liberazione miracolosa del  
cere di S. Maiolo e di S. Girolamo: "Maiolo abbatte sanctissimo Hieronymo  
Amiliana parentem, conditoremque Congregationis nostrae non absimili  
fuisse discipulum, qui non quidem pecunia, sed insigni esque memoria  
B. Marise Virginis, quam pie advocat, miraculo, e dura custodia ubi et  
necibus, ad efferratum hostium, exitandam rabiem victus detinebatur  
liberatus, quasi pro assequenda sanctitatis gloria momenti est, torq  
serumque flagellisque diveccari, exploratissimum toti christo orbi pra  
argumentum".

Così pure egli umilia la sua "Vita di S. Maiolo" al suo Gard. Primate  
in primo luogo non per i suoi particolari obblighi che a lui lo legge  
ma perchè S. Maiolo "nostrae Congregationis tutela est tuo nomini addi  
sine".

T.M.

./.

Sancti Maioli vitae Scriptor,  
qui gallium solem mortalibus valet  
simul et parere et unciare.  
Mucusque enim apud nos Maioli fama mansit  
semiscripta,  
modo tuos sensit albore.  
Albere enim prius decebat poluam,  
qui tantum erat lumen expecturus.  
Laudantis tibi ingenia defutura ad dubites,  
omnes enim primo di luculo illuceceant albæ  
canorae aves applaudunt.  
Tibi Maiole congaudeo  
qui cecus, dum vivere, exististat, videns tamen  
mortuus,  
incipis modo vivere,  
et merito humen ab alba recepisti,  
Lectare,  
pulchrior enim melior evades,  
tunc enim Maius coepit albere.

Faded, illegible text on a stack of papers, likely bleed-through from the reverse side.

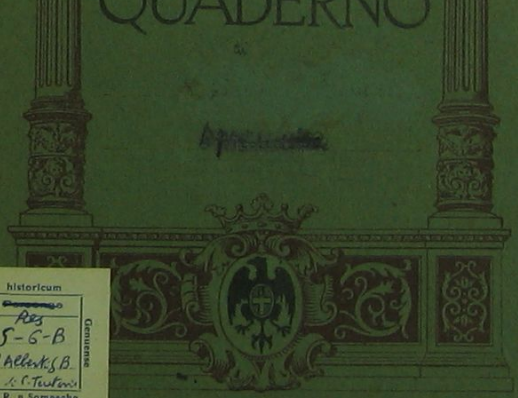
P. APBERTI G.B.

di 2770

P.M. TENTORIO

QUADERNO

Historicum  
Archivum  
Genus  
RES  
5-6-B  
P. Alberti G.B.  
L. S. Tentorio  
C. R. a Somascha





.. Studi Somaschi ..

I Religiosi Somaschi citati nella "Storia  
della Letteratura Italiana" del P. Giuliano  
Coriaborchi. (Ed. 1784)

I P. Giambattista Alberti ..

Il Coriaborchi lo cita al Vol. VIII, part I,  
pag. 126 ~~127~~ "Il P. Alberti Somasco  
pubblico nel 1639 in Genova un discorso  
della origine delle Accademie Pubbliche e private."  
L'Alberti era nato nel 1580 a Savona, e a 18  
anni entrato nella nostra Congregazione, emise  
la professione religiosa nelle mani del P. Poembello  
nel Collegio Gallico di Como il 20 Maggio 1598  
storici in età di 10<sup>to</sup> anni nel 1650. //

(Tabulario dei Religiosi Somaschi).

Del poco che sappiamo della sua vita, lo  
si ha dal P. Covaco, che dice: « oratore  
di molta fama ed eruditissimo ai suoi tempi,

espositore illustre della S. Scrittura, nella  
metropolitano milanese, nel quale ufficio  
la ricchezza della dottrina, gli predicava  
dovunque somma stima, presso i dotti.  
Questo divoto, fu eletto confessore ordinario  
delle Monache della S. Annunziata in Genova.  
rettor, prudente governò diversi Collegi. »  
Infatti della Popolazione dello Stato Officiale  
della Congregazione, ordinata da Innocenzo X,  
si legge che quando si aprì il Collegio e  
Seminario di S. Commesio d'Aquino in Chelf,  
il P. Alberti vi fu mandato, come primo  
rettor, (1616). Le note manoscritte degli  
"Acta Congregationis" dicono che "plures et  
plures" fu Rettore dei Collegi Sarnachi.  
Da un foglio sparso, raccolto dal Rev. mo  
P. Stoppiaglia, trono che dimorò pure a <sup>Ortona</sup>  
e a <sup>Maratea</sup><sup>1</sup>, nei quali collegi pubblicò due  
idilli. Egli stesso l'ipotesi ci dice<sup>2</sup> che dimorò  
nella nostra casa di S. Maria Lghimosa a  
Pavolta nel Milanese.

Ne scrisse un bellissimo elogio il Ghilini

1) Nel pure Definitorio del 1617.

2) Vedi argomento presenato all' idillo in onore di S. Maria Lghimosa.  
Definitorio del 1617.

(detto Achillino del Covasso) suo contemporaneo,  
da cui ricaviamo che studiò filosofia a Milano  
e teologia a Roma, che fu illustre predicatore  
dotato di « squisita eloquenza », avendo  
predicato il Vangelo in varie città d'Italia,  
e specialmente avendo tenuto un intero corso  
di predicazioni tutta una estate nel duomo  
di Orbisano. Ricusò sempre le dignità; e nel  
1647 stava alla Maddalena di Genova « vivendo  
a Dio, a se stesso, e ai suoi letterali studi.  
Godè il riposo e la quiete sotto l'obbedienza  
l'altre ».

Il giudizio che di lui, come letterato, dà il  
Ghilini, è il seguente: « Dei suoi lavori  
letterari possiamo gli studiosi far conghietture  
di quanto valore egli fu nell'uno e nell'altro  
stato, con nella prosa come nella poesia,  
quanto sia nella lingua latina, chiaro ed  
elegante e nella toscana eloquente, dotta,  
e leggierissima ».

Riguardo alla sua attività letteraria, conviene  
subito citare una delle sue principali opere.

Di questo mio ministero sarebbe la  
predicazione parla egli stesso nella dedica dell'  
per me su L. Alberti al Card. Innocenzo  
10, que protellae. *Epistola* riprodotta a piedi  
l'impiego della Chiesa, pochi « que exempla,  
que commemoratimilis, ac litteris, ut honeste  
antiquitates, et antiquitates, que hactenus  
fuerunt » « adgero » « perit Card. Alberti  
dini Invenimus si Reverens, ne a quibus  
propterea vero Antiquitates, quibus per Librum  
se praesentium meorum impendit, Christianas  
republicas promovenda rationem operam »  
al predetto Card. per egli l'Alberti fu sempre  
sempre adhibetimus, per a M. patet in  
vinto di omnia, per a prima del 1638,  
fu del predetto *Cardinale*, e per due volte  
sempre ultimi rapporti di Luigi come e di anni  
vigor, fino a che per prima del 1638, l'Alberti  
potetori a Roma in vinta di omnia, per

Bella « Storia dell'apparizione e dei miracoli  
di Notre Signora di Misericordia, di Savona »  
di Giacomo Battista Picone, stampata in Genova  
il 17 Maggio 1759, e che si basa principalmente  
sull'omonima opera del P. Alberti, si hanno  
frequenti giudizi del nostro letterato, che vale  
la pena di qui riportare per il coordinamento  
della nostra storia letteraria. In il « P.  
Gimbatista Alberti Savonese », è chiamato  
« uomo d'alto ingegno » pubblico la storia  
dell'apparizione con alcune più distinte  
notizie che non si leggono nel *Foca* »  
(uno dei due stitografi, che precedette il nostro  
nel comporre questa monografia) « e con molte  
più informazioni sul fatto dell'apparizione  
suddetta e nel racconto dei miracoli ».  
Nella prefazione il suddetto autore dice che  
molto si giovò dell'opera del nostro per meglio  
in molte cose la sua storia che doveva  
uscire alla luce; per questo nel corso dell'opera  
si attenne « fedelmente alla narrazione dello  
stesso Alberti », che frequentemente cita.

nel suo grosso volume. Certamente l'opera  
del nostro fu di capitale importanza, come da  
questi e da molti altri si rileva, solo che  
passando gli anni e i secoli aveva bisogno  
che altri monografi la aggiornassero. Così dice  
anche l'autore dell'antichissimo carme in lode  
di Giacomo Battista Picone, compilatore  
di questa storia:

Sic, quam Joannes Baptistae Albertus, annos  
centum octodecim est, edidit historiam  
Aemulicam et clarissimum Ordine Rhetor  
indefoto, in immensam quam deus aucta tibi est!

Multa nosse antiquis addita prodigia,  
tossi egregamente il P. Alberti Savonese pagò  
il tributo della sua dedizione all'Augusta  
protettice della sua città! Il titolo adunque  
della sua opera era: « Dell'apparizione della  
Madonna S. di Misericordia, in Savona, e delle  
miracolose sue immagini in Italia. Libri quattro  
di Gimbatista Alberti Savonese - In Genova, per  
Pier Giovanni Colagiani MDCXXXII (1632) ».

S.lli. Cardinali, fu da lui scriptum suo  
non minus per non minus quam am-  
ter abscriptus)).

Bella « Storia dell'apparizione e dei miracoli  
di Nostra Signora di Misericordia, di Savona »  
di Giacomo Battista Picone, stampata in Genova  
il 17 Maggio 1759, e che si basa principalmente  
sull'omonima opera del P. Alberti, si hanno  
frequenti quindi del nostro letterato, che vale  
la pena di qui riportare per il coordinamento  
della nostra storia letteraria. In il « P.  
Giam Battista Alberti Savonese », è chiamato  
« uomo d'alto ingegno ..... pubblico la storia  
dell'apparizione con alcune più disinte-  
notizie che non si leggono nel Foca »  
(uno dei due stitografi, che precedette il nostro  
nel comporre questa monografia) « e con molte  
più riflessioni sul fatto dell'apparizione  
suddetta e nel racconto dei miracoli ».  
Nella prefazione il suddetto autore dice che  
molto si giovò dell'opera del nostro per meglio  
in molte cose la sua storia che doveva  
uscire alla luce; per questo nel corso dell'opera  
si attenne « fedelmente alla narrazione dello  
stesso Alberti », che frequentemente cita

nel suo grosso volume. Certamente l'opera  
del nostro fu di capitale importanza, come da  
questi e da molti altri si rileva, solo che  
passando gli anni e i secoli aveva bisogno  
che altri monografi la aggiornassero. Ciò dice  
anche l'autore dell'autunno carne in lode  
di Giacomo Battista Picone, compilatore  
di questa storia:

Sic, quam Joannes Baptistae Albertij, anno  
centum octodecim est, edidit historiam  
Aemulancorum et clariorum Ordine Rhetor  
indefo, in immensam quam deus aucta tibi est!

Multa nosse antiquis addita prodigia.  
Così egregiamente il P. Alberti Savonese pagò  
il tributo della sua devozione all'Augusta  
protettrice della sua città! Il titolo adunque  
della sua opera era: « Dell'apparizione della  
Madonna S. di Misericordia, in Savona, e delle  
miracolose sue immagini in Italia. Libri quattro  
di Giam Battista Alberti Romano - In Genova, per  
Pier Giovanni Calogari MDCXXXII (1632) ».

La devozione dei Genovesi procurò a questo libro  
varie edizioni dopo la prima del 1642.  
Una è quella del 1673 ristretta da Luigi  
Mullato col titolo: « Raccolta delle cose più  
devote dell'apparizione della Madonna  
S. di Misericordia in Savona descritta  
nelle primissime due dell'quadro del M. Rev.<sup>o</sup>  
P. Gio. Battista Alberti Chierico Regolare domenicano  
con l'aggiunta di una novena in onore della  
Madonna del S. Ambrogio Spinola S. J.  
Questa ~~edizione~~ <sup>edizione</sup> fu adrepressa nel 1701. Un'altra  
se ne fece nel 1734 per cura di Onorato Gentile  
Pisci con l'opera del P. Bassignani delle  
Scuole Pie. Il Sac. Agostino Maria Monti  
nel 1726 stampò in Roma la storia dell'ap-  
parizione e dei Miracoli della Madonna S. di  
Misericordia, il cui titolo era « Diva Virgo  
Savonenis »; in essa alla carta 265 fa con  
molte lode menzione dell'opera del P. Alberti  
Sommo in 4 libri, Genova 1701.  
Ritornando alla ristampa fatta dal Mullato  
nel 1673 dell'opera ristretta del nostro,

leggo nella sua lettera di presentazione ai  
Governatori della Chiesa et Hospitale di N. Signora  
le seguenti parole: « (quest'opera) stata da  
loro signori approvata non solo, ma ordinata  
l'effettuazione, non deve questa haver altro  
appoggio, che quello del quale ha havuto origine.  
E' l'aggratimento, che ha riportato dall'univer-  
sità, la Chierurgia dello stelo, osservato nella  
narrazione ridotta del medesimo Padre, ecc. »  
Livi al Cap. IX del libro II si racconta il seguente  
miracolo, che voglio transcrivere, perché <sup>in questi ultimi tempi</sup> ~~in questi ultimi tempi~~ <sup>non ho mai conosciuto</sup> ~~non ho mai conosciuto~~ <sup>per noi, e forse anche a noi</sup> ~~per noi, e forse anche a noi~~ <sup>si è fatto</sup> ~~si è fatto~~.<sup>1)</sup>  
« Dopo haver raccontato le grazie fatte in  
genitale dalla gran Madre di Dio alla città  
di Savona, e alla sua Santa Casa, ogni debito  
vuole che tornando al particolare, cominci  
dalle grazie fatte ad un Sacerdote della  
nostra Congregazione, e per honorar la dignità  
sacerdotale, che a qualsivoglia altra in terra  
proprio esser deve, si perche havendo io  
famigliarmente parlato questo Padre mentre vivea,  
e più volte dalla sua propria bocca, uditi questa  
Il P. D. Giacomo Maria Stasano risanato dalla B.  
Vergine da una mostuosa infermità! —

grazia, o miracolo occorso nella sua persona non mi può essere se non di grandissimo contento, haver occasione di spiegarlo più in carta, si come già da lui stesso ho avuto il fedele racconto in ore.

Fu questo Padre nativo di Genova, et uno de' quei buoni sacerdoti, che nella Chiesa di S. Maria Piccola di Cortona<sup>1)</sup> vivendo vita ritirata, e comune in Congregazione, quando intese, che della Santa memoria di Papa Pio V i nostri Padri havevano havuto facoltà di far i tre voti consueti di Povertà, Castità, et Obedienza in mano del Vescovo di Cortona, e fu dall'istesso Papa amitto nel numero dell'altri Religiosi, mosso da desiderio di servir con maggior fervore, e spirito Santo Signore, si risolse d'abbracciar il nostro Istituto con alcuni altri de' suoi compagni, quali fecero libero donazione della Chiesa, e Casa, e possessioni tutte molto buone che havevano nel Cortonese.

Nel principio della sua vita, che fu l'anno 1579, travagliato da una febris

1) qui di S. Sordani

apoplexia, o carata di goccia, restò talmente deformato nella faccia, essendo parso naturalmente di grazioso aspetto, che pareva un mostro, perché la bocca con l'occhio sinistro amarusasi con al luogo dell'occhio, le apportava grandissimo noia. Stando con malconcio, con tema di restar per sempre deforme, o di presto finir i suoi giorni, dopo haver, ma intanto, provato molti rimedij humani, ricorse a' divini, e fatto voto alla Madonna Santissima di Jacomè di alcune divotioni, e di visitar il suo sacro Tempio, pieno di buona speranza di ottener la gratia, si pose in viaggio, e a poca età giunto, postosi piedi su la soglia del Tempio, si sentì in un subito risanato, a segno che non vi restava alcun indizio, d'haver havuto male. Molti si trovarono presentati a questa sì segnalata gratia, quali tutti ne diedero lode alla Beatissima Vergine, et il nostro favorito Padre diede subito la Messa, ringraziando la sua cara libertate, adempiti il voto, e lasciò memoria di sì stupendo caso. Occorse questo l'anno 1579 alla 15 di

settembre. Visse poi questo buon Padre fino  
all'età di 90 anni, impiegandosi sempre in  
opere di pietà, divotissimo della Vergine,  
e compose alcuni libri spirituali, che stampati  
furono in Milano fino dall'anno 1571  
intitolati: una *Lagrime della Maddalena*, e  
l'altro *Raccolta di varie orazioni*, etc. »  
Nel 1641 il nostro Padre <sup>pubblicò</sup> « *Poesie  
mistiche sacre e morali* », volume diviso in  
4 libri. Nel primo sono contenute le rime  
sacre, risultanti di madrigali in onore delle  
piaghe di Cristo, e di figure ad in onore  
dei misteri del S. Rosario. Nel secondo libro  
sono contenute le rime sacre, che egli, a get  
una particolare direzione » compose in lode  
dei divoti santi e misteri che si sogliono  
celebrare nei giorni dell'anno. Era quest  
credo opportuno qui riferire i due complessi  
in lode del nostro Santo.

I Sopra l'acqua, che sempre distilla  
della sua grotta. 8 Febbraio

Al B. Geronimo Emiliano  
D'E' l'ora benefica noi Somaschi rivisitano quest'anno, in cui si celebra a  
Savona l'anniversario dell'apparizione della Madonna B. Misericordia.

costa, questa nostra illustre Compagnia, e tanto contribuisce alla più  
pagazione di tanto della Madonna di Savona con l'introspezione sua  
opera, e capitale importante.

Percorse già Mosè, come a Dio piacque  
con la sanga la picchia,  
qual subito si sporse  
fona sporgendo chiari rivi d'acqua.  
Qu, di Mosè maggiore,  
senza percosse, o Emiliano, fore  
sporghar feci da la picchia acqua si scorse,  
ch'ogni morbo risana.

II Sopra un quadro ove era il suo ritratto  
(S. Giuliano dottore) con quello del Beato  
Geronimo Emiliano.

Due Geronimi io miro, ambi percosci  
trar dagli occhi, e dal cor lagrime edute.  
Uguali entrambi in sollevarsi a volo  
sopra i archi del Ciel puri, lucenti.  
Quanto l'uno detto co' sacri avventi,  
l'altro imparò, e benedetti soniti, e solo,  
e quello e questo al lor felice stado  
d'apano il bene, ed amecher le menti.  
O, che gloria ad entrambi; Quante in terra  
prestat, avanti al Crocefisso amore

soppino pugue, e rimbuzzano il senso,  
Tante hor del Ciel nel Campidoglio immense  
vaghe corone hanno da te, Signore,  
condegno premio de la nostra guerra.

Il terzo libro consta di odi sopra vari argomenti religiosi e agiografici, alcuni dei quali preceduti da una spiegazione o introduzione (argomento), come quelle a sopra la vita di S. Maria Egiziaca»; la perasfasi della sequenza dello Spirito Santo, della sequenza "Dies irae", della "Stabat Mater", ecc. Nel 4° libro sono raccolti alcuni idillii e sonetti, fra cui l'idillio «Notte», composto in occasione della promozione del P. Commasso Maltoni C.R.S. dal riservato di Sebenico a quello di Belluno (1634): «in cui con ristretto di poche parole sucuma le molte sue lodi». Vale in breve il thema di questo lavoro poetico del nostro P. Alberti, in cui veramente non molto c'è da lodare riguardo al merito poetico, anche perché molti componimenti sono dettati

più per necessità di argomento, che non per vera ispirazione; e in parte perché vi influì la corruzione letteraria dell'epoca. Quantunque tale in proposito sia il giudizio del P. Albatini «si protesta il P. Alberti, ed osserva la protesta, di essere nullo di storici e delle affettate acutegge, e perciò le sue poesie mancano dei principali difetti del suo tempo».

È lo Spoto, nella Storia Letteraria della Liguria dice: «le sue poesie sacre e morali, sono delle meno infelici di quell'età depravatissima, ed allora «... lodabili anche per questo, che l'autore non lesio affatto la briglia ai edocetti del suo secolo, essendosi anche meritato le lodi di Girolamo Ghilini»». Ad ogni modo un ignoto rivale il seguente indirizzo in lode del nostro poeta:

Sei scrittore, o pittore,  
o Alberti, merite in un pungi e deservi  
con color sì vivi,  
del Cocifigo amore  
le sacre floghe, e le frate santi?  
Tuo' dirti s'io industroso amante,



che con la penna sollevò l'abruce  
ed a te accenni palme,  
colorisci e dispiegasti albi mistici,  
profondi sì, ma veri;  
e vari distando negli umani petti  
santi e pietosi affetti.

Il Ceraxo cita anche ~~nel~~ come opera parhilaria  
« la Penitente Egittiana » dall'Albini stampata  
a Milano. Questo non è men' altro che  
l'idillio da me già citato più sopra nelle  
Rime Sacre (1. del libro III); infatti nell'argomento  
preposto al canne l'autore stesso dice: « la queta  
Sant'a in Rivolta, terra, nobile del territorio  
di Milano, il Conte Nersilio del Maino fabbricò  
già una bellissima Chiesa. Et io mentre cotà  
gli anni pagati per qualche tempo dimorai  
composi per onore della stessa Sant'a il  
seguente idillio » che precisamente è  
intitolato: La penitente Egittiana -  
Altra avvertenza. - Il Giussani ha il titolo  
di un'opera del nome intitolato: Ape di Dio;

<sup>Albini</sup>  
l'~~Albini~~ la dà: Ape di Dio; altri ancora facendo  
di capirci qualche cosa: Ape di Dio. Ma,  
come ben osservò il S. Pastinieri, questo non è altro  
che l'idillio intitolato "L'Ape", composto in lode  
della casa Barberini ai tempi di Urbano VIII  
(Barberini), prendendo lo spunto dal suo stemma,  
recante tre api d'oro in campo azzurro. Infatti  
nelle « Rime Sacre », la prima del libro II è  
"L'Ape - Idillio"; di qui la confusione. Pietro  
Bonfadio da Salò così s'indirizzò al nostro,  
facendo allusioni allo Stemma, tema della sua lode:

Altre lodi immortali  
intuona, o Albini, il coro  
de le Muse celesti al'Api d'oro,  
che di altre immortali  
sdegnato il suon e degli empirei fiori  
van suggendo gli amori,  
onde al fornir poi  
più del nettare dolci i fiori suoi.

Il Ceraxo dà altre due sue opere: 1) « De  
vita et rebus gestis S. Maini Liberti Blamianensis,  
libri tres historice ac dogmatice scripti - Genova  
(\*) la ~~composizione~~ di questo idillio forse fu indirizzato al nostro  
alberto nel fatto singolare legazione del nostro papa Urbano VIII











I Somaschi a Siena

Alli torna gradito parlare di questa istituzione, che i Somaschi ebbero in Siena, perchè essa annovera fra i fatti più belli della storia della nostra Congregazione. Lo spirito di S. Girolamo riviva e si perpetua nell'animo dei suoi immediati discendenti, che alla sua scuola avevano sin dalla mente imparato il gemino amore dell'educazione e della cura degli Orfani; quello spirito che li spingeva ad aprire in varie città d'Italia eppoi d'Orfanelli, verso i quali profondevasi tesori di carità ereditati dal Padre. Con vediamo seguire sotto il governo di S. Somaschi, negli anni immediatamente seguenti alla morte del Fondatore, gli orfanotrofi della Madonna di Vinciello, di S. Lupo di Livorno, di S. Andrea di Lodi, di S. Giovanni di Macerata, di S. Gerolamo di Grosseto, di S. Maria Bianca di Ferrara, di S. Giovanni Battista di Genova, il luogo

di Roma, ed altri più o meno Somaschi, in altre città d'Italia; mentre mirabilmente prosperavano quelli già fondati da S. Girolamo in Lombardia e nel Veneto. Fra i primi va annoverato il luogo di S. Somaschi accettato in Siena l'anno 1570, espulse Proposito Generale il Ven. P. Angelo Luomo Garibara. Infatti nel Capitolo Generale tenuto alla Misericordia di Brescia in detto anno, si vide espressamente: «si fu accettata l'opera di Siena». Le trattative per l'accettazione da parte nostra dell'orfanotrofo di Siena erano già incominciate qualche anno prima, quando era Superiore Generale della Congregazione il S. Giovanni Scotti; il S. Giuseppe Caiuso, nel compendio della vita del suo detto Ven. Padre, attribuisce a lui espressamente l'apertura degli Innocentini di Siena, ma inesattamente. Nella vita del S. Scotti, stampata in Torino nel 1862, non se ne parla. D'altra parte nella vita del orfanotrofo fondato da S. Girolamo 2) furono vennero accettati anche i luoghi di Mantova e di Biella.

P. Gambarana, <sup>(pag. 121)</sup> per le altre fondazioni sotto  
il suo governo compiute, a lui è esplicitamente  
attribuita anche questa di Siena.

Riguardo all'origine di questo orfanotrofio,  
rispetto al seguente passo, estratto da un'opera  
anonima intitolata: "Siena e il suo territorio"  
al cap. "R. Orfanotrofio, o ospizio di maschi e  
femminine."

"Dopo la metà del sec. XVI nacque in Siena  
il pensiero pensiero di aprire un ricovero per  
i fanciulli abbandonati, privi di genitori.  
Si legge infatti nelle memorie inedite del  
Benvenuto e del Lanapelli, che mesfer la  
quale Malavolta cedeva ai poveri orfanelli  
il monastero. Si suo patronato presso la porta  
Rospicci, già abbandonato da qualche tempo  
dalla Suora di Maria per i danni sofferti  
nel 1555 per l'ultima guerra di Siena.

È questa ancora istituzione veniva affidata  
alla Congregazione S. Tommaso, che il P. Gerola  
ma S. Ambrogio aveva fondato, della quale era  
appunto capo precipuo la cura e l'educazione

degli orfanelli. Di ciò abbiamo prova in una lettera  
esistente nella biblioteca di questa città, nella  
quale un tal giovane Cataneo S. Bergamasco  
accompagnava al Capitano del popolo di Siena  
un Direttore per la cura degli Orfanelli; questa  
lettera è mancante di data; ma ci ha ragio-  
ne di vedere forse scritta nel 1570, perchè  
da una leggenda del sec. XVI, tratta dalle  
memorie della Congregazione S. N. S.  
maschi troviamo, che da questo anno veniva  
da Bergamasco in Siena sotto dei suoi Superi-  
ori incaricato il religioso G. B. Moro sotto il  
Moro, perchè morì di vecchiaia.

E in Siena vide costui rivivere in tutta per la  
sua pietà e per le amorevoli sollecitudini  
sue per gli orfanelli; e presso la porta R.  
spicci nel monastero indicato morì in venera-  
zione di santo. Quanto poi continuasse  
sotto la Direzione dell'Ordine dei S. Tommaso  
l'Orfanotrofio, non sappiamo; sappiamo  
solo che nel 1780 furono presi dal governo

<sup>Questi</sup>  
1. <sup>sono</sup> il quarto monaco P. Cataneo S. Bergamasco, oltre  
il parente orfanotrofico; e personaggio • Tommaso S. Tommaso in Congregazione,  
di nome della prima del P. Gambarana venne spuntato alle porte





Sp. dell'uno non in un tal giorno - ma "Giordano Galanis"

orfanelli che amava quanto forse appena una madre.

Non è possibile stabilire la data precisa della sua morte. Però sappiamo di sicuro che nel 1578 era ancora vivo, perché passando in visita canonica all'ospizio di Siena il Vescovo Generale Don. Giovanni Setti, il Vesc. Frat. Moro fu da lui autorizzato a compiere il pellegrinaggio a Roma. Ritornato a Siena, visse ancora breve tempo, onde la sua morte si deve porre circa il 1576-77; certamente non più tardi del 1580, in cui più non esistevano i Somaschi a Siena. In un manoscritto del P. Domenico Setti che il frat. Moro si morì in (a Siena) in un letto di santità l'anno 1577, dopo aver vissuto in Congregazione per 22 anni. Ma è inesatto, prima, come vedemmo, è riportata la sua età di anni la data della morte; come pure per più di 22 anni stette nella religione dei Somaschi:

1 Dalla leggenda.

arrivato infatti in Venezia, profugo dalle Arabe, nel 1537. Dopo aver passato 7 anni nella curia di Venezia, tutti gli altri di lui furono impiegati nel servizio degli Orfani nella Congregazione dei Servi dei Servi, cui prestò poco 30 anni. La sua età, generalmente fissata a più di 60 anni, si può stabilire di anni 40 circa, essendo egli nato nel 1508.

La sua virtù fu riconosciuta anche dai secolari, come dice l'anonimo autore citato, tanto che alla sua morte fu tenuto in una ragione di santo. Tanto se a tutto il popolo cristiano può essere oggetto di profonda venerazione la sua inerrabile vocazione alla Fede e la sua straordinaria corrispondenza alla grazia; per cui, suoi "Cospicelli" Somaschi, come lui dotati della medesima vocazione religiosa, può essere oggetto di più alta considerazione la nobile figura del perfetto religioso Somasco, e dissepolo di S. Girolamo Emiliani, padre degli Orfani, manifestatosi « nelle amovibili sollecite



Sini suoi p.  
Una tentata  
ancora non  
Del Ven.  
per opera  
Questo fu  
E impiegi  
una opera  
fine gli  
Sini Sini  
Deficiente  
in cui si  
facoltà  
con i P.  
all'acqu  
posto dal  
Lena, ve  
sopravv  
- Furono  
accettate  
la Prov  
P. Alfonso Bo

il suo voto pellegrinaggio, ma più ancora  
per intervenire al Capitolo generale nel 1585  
di Ven. F. Battista il suo si portò a Roma. Su  
altre volte egli ebbe l'incarico di andare  
resiedere nelle Siete delle nostre Congreg  
sione, come ved. al capitolo del 1566 nel  
Trindio

se prof' o poco 30 anni. (1)

(1) quest'opera ebbe compimento il viaggio  
to nel 1556. (Att. Leg. Gen.)

Un nuovo ma a questo pare infinites  
tentativo di acquisto in asfendropia in Siena  
fu fatto nel 15829 come rileviamo dagli Atti  
del Definitorio di quest'anno e fu fatta  
autorità al P. Gebali e all' Ord. S. Maria  
Capello di capitulare e combinate con  
l'azione degli Ospizi di Reggio Emilia

questa città:  
adesso  
te le br  
e la mor  
S. Maria  
seguita  
Per un  
inar quasi  
non si  
lano e po  
onale; e  
fatta la  
Datto  
to Sci  
sordofero  
S. 16. 3.  
memorie  
nti dai  
vaschi;  
del il  
tiro con foggia

a lungo spendessero la loro opera in questa città.  
Dopo pochi anni, venendo sempre più a dimi-  
nuire il numero dei Padri, si, date le ter-  
ribili congiure politiche del tempo e la mor-  
talità, sin un Cap. Gen. celebrato a S. Maria  
Segreta in Milano si venne alla seguente  
Resoluzione: Fu data facoltà dal Rev.  
P. Generale al Definitorio di esaminar quai  
luoghi siano quelli nei quali non si  
può attendere all'osservanza regolare e po-  
sso si riferisca al suddetto Cap. Generale, e  
col consenso di tutti i Vocali fu fatta la  
relazione a' D. 2 di Maggio al suddetto  
Cap. Gen. con la maggior parte dei  
voti segreti fu determinato si trasferissero  
il luogo di Siena (ed Reggio). d. 16. 8.

Nel 1773 la medesima città Toscana, meno  
ancora di benefici ottenuti vennero dai  
nostri Padri, richiama i Lombarchi,  
perchè assunsero la direzione del Col-  
legio Tolomei. Il relativo carteggio

si trova nei documenti dell'Archivio di  
Genova.

T. M.

CARLO EMANUELE I (il Grande)

1607 - 1630

Nacque a Rivoli il 12 Gennaio 1607 e salì al trono all'età di 18 anni, portando indomito coraggio, mente perspicace e sete di conquiste. Pur se non tutte le sue imprese furono coronate da successo, mai un Principe di sì piccolo Stato ebbe tanta parte nelle vicende politiche del suo tempo. Trattò da pari con grandi Potenze e pur dovendo cedere talvolta al numero e alla forza mai non fece senza protesta e minaccia. Nel 1638 occupò il Marchesato di Saluzzo; nel 1660 scacciò i Francesi che avevano occupato il Fossigny e un anno dopo entrò in Provenza; nel 1692 s'impadronì di Artigues; nel 1692 fece investire Ginevra senza però ottenere buon esito; nel 1610 si unì a Enrico IV di Francia per la conquista del Milanese, impresa stroncata per l'uccisione di Enrico per opera di Ravallier; nel 1612, morto Francesco Gonzaga, riprese il Marchesato di Monterrat ma poi dovette cederlo, frenando, per l'intervento di Venezia, Toscana, Francia e Spagna, per la successione al Ducato di Mantova Carlo Emanuele accorse a Vralta 14.000 Francesi calati in Italia per quella conquista. Fu questa l'ultima sua impresa, che poi il Richelieu gli invase gli Stati e gli prese la Savoia e varie piazze e città. Amitto da questi rovesci, il Principe che aveva meritato il nome di Grande, il 26 Luglio 1630, dopo solo tre giorni di malattia, morì in Savigliano e fu sepolto nel Santuario di Vico presso Mondovì.

1 Ottone Guglielmo	12 Bonifazio	23 Filiberto I	34 Vitt. Amadeo II
2 Ugo, il Grande	13 Pietro II	24 Carlo I	35 Carlo Emanuele III
3 Emanuele I	14 Filippo I	25 Carlo II	36 Vitt. Amadeo III
4 Lodovico	15 Emanuele IV	26 Filippo II	37 Carlo Emanuele IV
5 Filippo I	16 Edoardo	27 Filiberto II	38 Vitt. Emanuele I
6 Emanuele II	17 Emanuele	28 Carlo III	39 Carlo Felice
7 Umberto II	18 Ann. Vitt. Veneto	29 Carlo Emanuele I	40 Carlo Alberto
8 Umberto III	19 Ann. V. D. Savoia	30 Carlo Emanuele I	41 Vitt. Emanuele II
9 Umberto IV	20 Antonio VIII	31 Vitt. Secondo I	42 Umberto I
10 Tommaso I	21 Ludovico	32 Francesco, Duca di Saluzzo	43 Vitt. Emanuele III
11 Emanuele IV	22 Emanuele IX	33 Carlo Emanuele II	

P. APBERTI G.B.  
di  
P. MARCO TENTORIO  
2770

historicum  
Reis  
S-G-B  
P. Alberti G.B.  
C. P. Tentorio  
C. R. a Somascha

Studi Somaschi

I Religiosi Somaschi citati nella Storia  
della Letteratura Italiana del P. Gerolamo  
Tiraboschi.

I  
P. Giambattista Alberti

Il Tiraboschi lo cita al vol. ~~VIII~~ VIII, part. 5,  
pag. 126 ed. 1784 Il P. Alberti Somasco pub-  
blico nel 1639 in Genova un Siorso  
Sull'origine delle Accademie Pubbliche  
e private ».

L'Alberti era nato nel 1582 a Savona, e  
a 18 anni entrato nella nostra Congrega-  
zione, emise la professione religiosa nelle  
mani del P. Brambilla nel Collegio  
Gallico di Lione il 20 maggio 1598. Morì  
in età di 68 anni nel 1650 (Tabulario  
dei Religiosi Somaschi).





cominciò subito citare una delle sue primarie  
opere. Nella storia dell'Apparizione e  
dei miracoli di Nostra Signora di Lilla  
denominata di Savoia di <sup>Giuseppe</sup> Battista  
Piccone, stampata in Genova il 12. Mag-  
gio 1753, e che si trova principalmente sul  
l'omonima opera del P. Alberti, si hanno  
frequenti giustizi del nostro letterato,  
che tale la pena si qui riportare per il con-  
tinnamento della nostra storia letteraria.  
Di « P. Giambattista Alberti Savonese »  
è chiamata « uomo d'alto ingegno... pub-  
blico la storia dell'Apparizione con al-  
cune più distinte notizie che non si  
leggono nel libro di una di due storie  
grafi, che precedette il nostro nel comporre  
questa monografia » e con molte più ri-  
flessioni sul fatto dell'Apparizione  
sul fatto e nel racconto dei miracoli.  
Nella prefazione il nostro autore dice  
che molto si giovò dell'opera del nostro  
per congerire in molte cose la sua storia

che doveva uscire alla luce; per questo nel corso  
dell'opera si ottiene « fedelmente alla ma-  
niera delle stampe Alberti » che frequentate  
mentre cita nel suo grosso volume. Certo-  
mente l'opera del nostro fu di capitale  
importanza, come la questi e la molti  
altri fatti si riferisce; solo che passando gli  
anni e i secoli aveva bisogno che altri  
monografi le aggiungessero. Lo dice anche  
l'autore dell'omonimo lavoro in base  
di Giacomo Battista Picconi, compilatore  
di questa storia:

Sic, quam Joannes Baptista Albertus, annos  
centum octodecim est, edidit historiam  
Aimikanam ex benedictinis Ordine Pictor  
inlyto, in summa quam bene aucta  
tibi est!

~~Di più~~ in multa nova antiqua, ed ita prosapia,  
con' egregiamente il P. Alberti Savonese papa  
il tributo della sua Savonese all'Augusta  
potestà della sua città. Il titolo aggiunge  
della sua opera in: « dell'Apparizione della

Madonna S. di Misericordia in Savona, e  
delle miracolose sue immagini in Italia.  
Libri quattro di Giambattista Alberti  
Somasco - In Genova, per Pier Giovanni  
Lalupani MD CXXX XII (1642) <sup>(vedi foglio 29)</sup> X

Nel 1641 il nostro Padre pubblicò un Poema  
ritornelle sacre e morali, volume terzo  
in 4 libri. Nel primo sono contenute  
le prime sacre, risultanti di marziali in  
onore delle piaghe di Cristo, e di piccole or-  
azioni in onore dei misteri del S. Rosario. Nel  
secondo libro sono contenute le prime sacre,  
de egli, « per una particolare devozione » com-  
pose in lode dei diversi santi e misteri  
che si vogliono celebrare nei giorni dell'anno.  
ha questi versi opportuni qui riferire i due  
composti in lode del nostro Santo.

I Sopra l'acqua, che sempre scottella  
Sella tua grotta. 8 Febbrai  
al B. ~~Girolamo~~ Girolamo Emiliano

Parole già Mox', come a Dio piacque  
1) Agostino Maria Monti nel 1726 stampò in Roma la storia dell'apparizione  
e dei miracoli della Madonna S. di Misericordia, di cui intitolò una Diva Virgo Savonensis  
in ogni alla carta 245 fa menzione dell'opera del P. Alberti Somasco in 4 libri

X La devozione dei genovesi provoca a questo  
libro varie edizioni. Sopra la prima del 1642  
una è quella del 1673 ristretta da Luigi Mullo  
al titolo « Raccolta delle cose più devote dell'appari-  
zione della Madonna S. di Misericordia in  
Savona Scritte nelle primi due dell'quattro  
dal M. Don G. Battista Alberti Chierico Rego-  
lare Somasco », con l'aggiunta di una novena in onore  
della Madonna del P. Fabio Ambrosio Spinola S. J.  
Questa edizione fu avvertita nel 1701. Un'altra  
se ne fece nel 1737 per cura di Donato Gatti e  
Ricci con l'opera del P. Pasquini delle Sacre  
Pie. Il Sec. Agostino Maria Monti nel 1726  
stampò in Roma la storia dell'apparizione e dei  
miracoli della Madonna S. di Misericordia, di cui  
titolo era « Diva Virgo Savonensis », in ogni alla  
carta 245 fa con molte lode menzione dell'opera  
del P. Alberti Somasco in 4 libri, stampata in  
Genova nel 1642 e ristretta in due libri, Genova 1673  
~~ristampata~~ ritornando alla ristampa fatta dal  
Mullo nel 1673 dell'opera ristretta del nostro,

leggo nella sua lettera di presentazione si giornale  
della Chiesa et Hospitale di S. Siguna le seguenti  
parole: «quest' opera è stata da loro seguita approvata  
non solo, ma ordinata e l'effettuazione, non dove  
questa haver altro appoggio, se quello del quale  
habente origine. E se l'approvamento, che ha ripa-  
tato dall'universale, la bizzarra dello stile, espre-  
vato dalla narrativa nell'età del medesimo Padre,  
ecc.». In el Cap. IX del libro II si racconta il  
seguito mirabile, che voglio trascrivere, perché inteso  
rispetto per noi, e forse non lo esprimevamo da altre  
parti. «Dopo haver raccontato le grazie fatte  
in generale dalla gran Madre di Nostra alla città  
di Savona, e alla sua Santa Casa, ogni debita  
noia che occorrendo al particolare, cominci della  
grazia fatta ad un sacerdote della nostra  
Congregazione, si per honorar la dignità sacer-  
dotale, che a qualsivoglia altra in terra preferita  
eser Seve, si pochi havendo io famigliarmente  
è matricato questo Padre mentre vive, e poi  
volte dalla sua propria bocca, usate questa

«N. P. D. Giacomo Maria Stasano venuto dalla B.  
Vergine in una moltissima infermità».

grazia, o mirabile occorso nelle sua persona,  
non mi può essere se non di grandissimo contentamento  
haver occasione di spiegarlo qui in carta, e come  
già da lui stesso ho sentito il padre racconto  
in voce.

Fu questo Padre nativo di Genova, et uno di  
quei buoni sacerdoti, che nella Chiesa di S.  
Maria. Piccola di Tortona viveva in ritirato,  
e comune in Congregazione, quando intese,  
che dalla Santa memoria di Papa Pio V. i nostri  
Padri havessero havuto parola di far i tre voti  
essenziali di Povertà, Castità, et Obedienza  
in mano del Vescovo di Tortona, e fu dall'isto-  
so Papa scritto nel numero dell'altre bel-  
giori, meso da Sordani di venir con maggior  
ferme, e spirito a nostro Signore, e accrebbe  
l'abbraccio il nostro Istituto con alcuni altri  
dei suoi compagni, quali fecero la loro dona-  
zione della Chiesa, e Casa, e possessioni tutte  
molto buone che havessero nel Tortonese.  
Nel principio della sua vocazione, che fu l'anno  
764 di P. P. Bonaschi

1579, conpreso da una fastidiosa apoplezia, o  
cascata di gocce, restò talmente deformato nella  
faccia, esendo per altro naturalmente di gracioso  
aspetto, che pareva un mostro, perchè la bocca con  
l'occhio sinistro attraversata al buco  
dell'occhio, le appartava grandissima noia.  
Stando così malconcio, con tanta di restar  
per sempre deforme, o di presto finir i suoi  
giorni, Dippo haver, ma indarno, provati  
molte rimedij humani, mirra & mirra,  
e fatto voto alla Madonna Santissima  
di farne di alcune devotioni, e di visitar il  
suo sacro tempio, perche se buona opera si  
ottenne la gratia, si pose in viaggio, e a pena  
colà giunto, postosi a piedi in la soglia del  
tempio, si sentì in un subito risanato, e  
segue che non si restava alcun indio, s'haver  
hauto male. Molti si trovano presenti a  
questo sì segnalato gratia, quali tutti ne  
vedono bene alla Beatissima Vergine, et il  
nostro favorito Padre disse subito la Messa,

ringraziando la sua cara Liberatrice, adempi' il  
voto, e lesse memoria di sì stupendo caso. Occorse  
questo l'anno 1579 alli 15 d'ottobre. Visse  
poi questo buon Padre fino all'età Senectà,  
impiegandosi sempre in opere di pietà, di orationi  
una della Vergine, e compose alcuni libri spiri-  
tuali, che stampati furono in Milano fino  
dall'anno 1581 intitolati uno Lagime della  
Mad. Vergine, e l'altro Raccolta di varie orationi,  
etc. 11.

con l'acqua la pietra,  
qual subito si spetra  
fora spoghamo ch'inni in l'acqua.  
Tu, S. Mosè maggiore  
senza percosso, o Emilianus, fore  
spogher fai de la pietra acqua n' saur,  
ch'ogni morbo riscur.

Il sopra un quadro ora in l'uso ritratto  
(S. Gerolamo Dottore) con quello del Beato  
Geronimo Emiliano.

Due Geronimi co' mirra, ambr' profenti  
trae tagli occhi, e dal cor lagrime e sudor.  
Uguale entrambi cu sollevarsi a volo  
sopra i cerchi del ciel puri, lucenti.  
Quanto l'uno ditto co' sacri accenti,  
l'altro impars', e l'altro romito, e solo,  
e quello e questo al lor felice studio  
titano il bene, e arricchir le menti.  
O, segloria ad entrambi; quanto in terra  
prostrate avanti al trionfoso amore  
suffino pugue, e rintuzzano il senso,

Tante ho del Liel nel Campidoglio immenso  
vaghe wone hanno Late, Signore,  
consequo premio Se la rinta guerra

Il terzo libro consta di vari sopra vari argomenti  
religiosi e geografici, alcuni dei quali prese-  
ntati da una spiegazione o introduzione (argo-  
mento), come quello « sopra la vita di S. Maria  
Egittica », la parafrasi della sequenza della  
Spirito Santo, della sequenza "Misericordia", della  
"Stabat Mater", ecc. Nel 4° libro sono  
raccolti alcuni sonetti & sonetti, fra cui cui  
il "Nido" « Nido », composto in occasione  
della promozione del P. Loannese Mallo  
nel 1851 al cardinale di Sebenico a quello di  
Belluno (1834), in cui un ristretto di poche  
parole accenna le molte sue lodi. Tale  
in fine è lo schema di questo lavoro poetico  
del nostro S. Alberti, in cui veramente  
non molto c'è da lodare riguardo al merito  
poetico, anche perché molti componimenti  
sono dettati per necessità di argomenti,

che non per vera ispirazione, e in parte per-  
ché influisce la corruzione letteraria dell'epo-  
ca. Quantunque tale in proposito sia il signor  
Signor del P. Aleasini un protesta al S. Alberti,  
e lo fare la protesta, si legge nemico dei  
historici e delle affettate acutezze e perciò le  
sue poesie mancano dei principali difetti  
del suo tempo. E lo spotono, nella storia letteraria,  
ad ogni modo un giusto titolo il seguente  
cudrigno in lode del nostro poeta:

Sai mittore, o pittore  
o Alberti, mentre in un ping'io scurivi  
con colori di vini,  
Del Crocifisso Amore  
le sacre Pagine le tenite sacre?  
Tuo' Sarti solo industrioso Amante,  
che non la penna sollevi l'alme  
ed a te avversi palme,  
colorisci e dipreggi alti misteri,  
profondi di misteri;  
e vai dettando negli umani petti  
santi e pievoli affetti.

7. Della lingua loro: « le sue poesie sacre e morali, sono della  
maniera migliore di quell'età separata (1700); ed alcune «... lode  
solo anche per questo, che l'autore non l'avesse affatto la lingua di così »

Il verso citato anche come opera particolare « la Penitente Egittica » dall'abbate stampata a Milano. Questo non è ment' altro che l'Oratio la me già citato più sopra nelle Rime Sacre (1.° del lib. III); infatti nell'argomento posto al canto l'autore stesso dice: « questo Sautain rivoltò, terra mobile del territorio di Milano, il conte Mirvisio del Maino fallire' già una balladina Chiara. Et io ment' ora gli anni pagati per qualche tempo dimorai compari al honore della stessa Santa il seguente del lib. II. In questa mente è intitolato: la penitente Egittica. Alta avvertenza. Il Giustiniani ha il titolo di un'opera del nostro intitolata: Opus de lib. l'Obisini la Sa: Opus Lici; altre ancora (con tanto di capiti qualche cosa): Opus Lib. III, come per opera il D. Paltanieri, questo non è altro che l'Oratio intitolato « l'Opus », come posto in fine della casa Barberini ai tempi di Urbano VIII (Barberini), presentando lo appunto del suo stemma, recante tre api

S'io in campo azzurro. Infatti nelle « Rime Sacre », la prima del lib. II° è « l'Opus Lib. III »; dopo la confusione. Pietro Bonafido de Salò così s'indovino' al mostro, facendo allusione allo stemma, tema della sua ode:

Alte libri immortali  
intuona, o Alberti, il coro  
Sile Muse celesti al'Opus Lib. III,  
che' oltre immortali  
Siquate il suon e de gli ispirati fiori  
van suggerendo gli umori,  
o che ne formin poi  
più del mettere Soli e fan' suoi.

Il verso de' altre sue opere: 1) « Penita et rebus gestis S. Marci Abatis Cluniacensis, libri tres historice ac dogmatice scripti. Geneva 1638 ». È dedicato al Card. Emanuele Pio, suo protettore. V'è parlo anche dell'eresie della nostra Chiesa conciliaria in Parigi.



Per esattezza noto che su un foglio sparso,  
conservato dal Rev. mo P. Happiglia, ho  
letto: « Un suo epigramma latino di 3  
linee leggese a principio del libro: *Lexini*  
*na quorumdam Poetarum Regensium,*  
*Jacobi Vichiani. Genua, apud Josephum*  
*Parovum. 1639.*»

Il P. Alberti fin da giovane stesso era  
stato iscritto, senza una richiesta dagli  
Accademici dell'Arte di Sanq<sup>o</sup> (della quale  
parla il Torboschi nel no. VII, parte I,  
pag. 163 seg. ed. 1724 della Storia Lib. Ital.)  
come membro di questa Accademia sopra diversi  
composimenti latini e italiani, secondo le  
usanze in vigore: « si componevano nel me-  
desimo tempo versi latini, et volgari, in loco  
del Sonetto o l'altro ». Uno di questi fu certo  
mentre il discorso utato dal Torboschi, pub-  
blicato poi in Genova nel 1639, in latino: « del

Questa Accademia ammontava 30 suoi membri e non  
fa il numero delle persone private, ma in compagnia delle prime  
proprie di Roma, di principali vanti d'Europa, e delle represse  
uone dell'Universo, delle quali in questa *felix* firma reamare

l'origine delle Accademie pubbliche e private  
e forse il vostro uno di primi, se non il  
primo, in ordine di tempo, che scrisse a riguardo  
di questo argomento una trattazione scien-  
tificata, abbene non esaurita. Nell'opera  
di Christophoro Hermanno "Bibliotheca historica  
Accademica", che trovasi nel vol. II.° dell'opera  
di Herm. Conringii "De Antiquitate Libris Acca-  
demias" (Gottinga 1733), alla pag. 20 si  
dice: « *laudat hunc librum Ghillemus*  
*(= Achillini) Tom. II, pag. 138. Et vero titulus*  
*hujus libro est generalis, facile tamen creditur*  
*in hoc sensu solius Italice Accademie.*»  
Ne parla il Co. Magguchelli nelle sue grandi  
opere; scrisse l'elogio del P. Alberti il P.  
Giosuano de Negro<sup>CRD</sup>, come riferiscono  
Sopranise Giustiniani nel Silabolo L.  
giustico. T.M.

39 fa tutte l'altre abbene gloriosa. « *Deoq' ambora x' ce crescento*  
*in ogni or*», che non solo agli suoi; bensì pure « *e' stata*  
*fondata sempre* ». - Dal Torboschi.

Paolo  
P. Bombini

È citato dal Tiraboschi nel vol. VIII, pag. 328, ed. 1784: « Migliore quanto allo stile, benché pure abbia alquanto del goffo, e l'compendio della storia di Spagna del D. Paolo Bombini Cosentino prima gesuita, poi thurico regolare Somasco, scrittore di molte altre opere, quasi tutte in latino, delle quali, e della vita del loro autore si hanno diffuse notizie presso il C. Mazzuchelli e gli altri scrittori da lui citati ».

Il D. Paolo Bombini nacque a Cosenza il 1525. Fin dall'infanzia, sotto il Pontificato di Paolo, o sia dall'anno 1532 fu iscritto alla Compagnia di Gesù. Fu nella Compagnia competitore al generalato del D. Muzio Vitelleschi e insegnò filosofia, poi teologia nel collegio Romano. Tale insegnamento fu a lui causa di grandi fastidi, e causa di nuove dottrine che allora si amavano sì volentieri fra gli ambienti ultranati, ma di cui

(1) Suo padre fu il celebre giurista Romano, che ha pubblicato « Consiglieri », e un commentario in materia di diritto civile, sotto il titolo « De arborum significazione ». (Ch. Duchesne, *Re universel*, Paris, 1810)

propriamente non si può dire che fosse inteso da i nostri: fastidi che furono la causa scissa per cui fu indotto a professare la vita religiosa fuori della Compagnia di Gesù. « Nel 1551 infatti sotto il Pontificato di Paolo IV Urbano VIII e passò alla nostra Congregazione il 1522, dove sempre si trovò nel collegio della Maddalena di Genova finante l'anno 1528, ma professò volentieri nelle mani del D. Folgera nel collegio di S. Simeone in Napoli il 25 gennaio 1529. Fu autore, filosofo, teologo e oratore primo nelle belle lettere e nelle lingue. Nella nostra Congregazione in qualunque luogo ed ufficio fu destinato, si è sempre prova della sua santità e dottrina.

Il nostro P. Bombini ottenne per l'anno 1534 dal serenissimo Duca di Mantova Carlo I una patente reale, che lo autorizzava alla nostra Congregazione di prendere possesso di una luogo nella città di Mantova;

(2) Tale periodo della sua temeraria vita è narrato dal P. Alcazar nella biografia sua.

Il R. Seminario del 1634 Testino' di S. Antonio  
Santini era render grazie a nome pubblico alla  
Reale Altezza Serenissima e stabilir un  
luogo in questa città col S. P. Paolo Bombi-  
ni. Ma le pratiche certamente non proce-  
guirono bene, e la casa non potè essere su-  
bito regolarmente costituita; per il che avendosi  
la S. Congregazione dei Regolari proibito ai  
Superiori dei Religiosi di permettere ai loro  
sudditi « la loro fuori dei Conventi per tempo  
notabile senza facultà di detta Sacra Congre-  
gazione, per ciò fu richiamato da Mantova  
il P. P. Paolo Bombini e deputato in  
S. Maria Segreta di Milano » (Definitorio  
1637).

Secondo il Cap. gen. del 1648 deputo  
per l'erezione del luogo di Mantova il  
P. Carrara « con tutte le facultà opportune »;  
fatto sta che il P. Bombini si trovava  
pensosamente in Mantova nel Collegio dei  
Nobili in questo tempo. Venì morì  
il 1648 in età l'anni 72.

Il nostro S. Bombino fu in ottimi rapporti  
con la corte di Mantova, la quale l'altra  
parte molto stimava la nostra Congrega-  
zione (infatti <sup>poco dopo</sup> <sup>del governo</sup> in questo tempo  
(1652) fu eletto ambasciatore di Milano al Duca  
di Mantova il nostro S. Guagnone). Il Bom-  
binio già fin dal 1638 era stato gratificato  
dal Duca di una pensione. Di un'altra  
pensione fu gratificato poi in seguito  
dalla corte di Mantova; ma il P. Bom-  
binio volle che fosse assegnata alla Reli-  
gione, per poi riverirla la casa per il  
suo soggiorno a Mantova. Nella paten-  
te Ducale del 1634 si legge « nos ipsi atten-  
dentes insignem quam erga nos nostram-  
que serenissimam Serenissimum D. Car-  
lus Bombinus gessit, geritque animi  
sensus fidelissimi nobis nostrisque pre-  
sens fontibus devotionem, volentes ex parte  
multa illius erga nos merita aliquo bene-  
ficio compensare et signum sinceræ  
erga illum devotionis ostendere... ». Segue



sue reminiscenze, in Sanus Aeneas's primarii et secundarii Secretum. - Venezia, 1634  
Questa è l'opera citata dal Tiraboschi; cominciata nel 1700 e finita nel 1550. Questa è l'approvazione del P. Soro, nostro Generale, in data Kal. Mart. 1629<sup>1</sup>

2) Hispania Austriaca, libri XVII. Non fu a tempo a pubblicare quest'opera, ma già era pronta per le stampe, come si ricava dall'elogio in «Bibliotheca Hispanica» tom. III, app. fol. 363.<sup>2</sup>

Manoscritti del P. Bombini, ripresi dal P. Alessini sono:

1) Trattato di penna ornata di Paolo Bombini, teologo domenicano e storico-grafo di Ser. mi di Mantova, nelle origini di casa Gonzaga, dedicato al Ser. mo Duca Carlo II di Mantova-Montferrato. - Mantova, 15 ag. 1637

2) Terza parte delle raccontate Mantovane, detta la evoluzione di casa di Mantova sulla linea di Guglielmo in quella di Lodovico. - Mantova 1636

<sup>1</sup>Secondo le notizie fornite al P. Rattinieri CRP, dal Marchese di Villarsa con una lettera da Napoli del 24 giugno 1734, che si conserva autografa, si conserva tra le Lettere di Antonio Mantovano (aggiunte all'opera sopra la Dottrina ma parzialmente labili, ed in un altro n.°).

3) Vita Gregorii XIII

4) Vita Sixti V

5) Vitae reliquorum Pontificum ad Clementem VIII

6) De vita sua aetatis

7) Quaestionum naturalium centuriarum tres.

8) Tractatus de Summo Pontifice et de Longevis

9) De Ecclesiasten commentariis

10) Vita Sella Regina di Scozia

11) Vita dei fondatori della religione del MD in po'.

Ritornando al merito letterario del Bombini, oltre questo giruligio del Marchese Spirito, tutte le opere del Bombini si avverte maturità di giruligio, sottile di erudizione, purità di lingua e vivacità di concetti; ma perché, anziché un, sberleffo verso lo stile esagerato e simbolico si nel verso che nella prosa. Dello stesso parere era il Tiraboschi. Se tale era il difetto, non gli si può negare la forza dell'ingegno e la vasta erudizione,

come si può vedere esaminando il catalogo  
delle sue opere, (non tutte sono elencate) e le  
carte manoscritte nell'una e nell'altra  
congregazione.

T. M.

P. Pier Caterino Meno

Il Girolamo al volume VIII<sup>o</sup>, pag. 312  
(ed. M. Millesott 1485) della storia  
della letteratura italiana così ne parla: «  
: « Summi alla nuova edizione della  
storia della repubblica Veneta di Gian  
Battista Nani) fattane in Venezia  
nella raccolta degli storici Venetiani  
si è premessa la vita di questo  
celebre storico scritta dal P. D. Pier  
Caterino Meno Somasco.

Sebbene che di questo padre si  
faccia una speciale menzione perché  
oltre all'aver avuto nobili natali  
nobilitò maggiormente l'animo suo  
con un larghissimo corredo di  
dottrina e soprattutto con ~~una~~  
straordinarie virtù fra le quali  
fu in lui eminenti quella dell'ub-  
bidienza. Onde tra i nostri potrebbe  
essere giustamente contraddistinto con  
gli appellativi di dotto e di ubbidiente

Apparteneva alla nobile famiglia  
"de' Senesi". Nel "giornale dei  
letterati" dove si legge un lusinghiero  
elogio scritto dal padre Stanislao  
Santinielli in lode del confratello  
P. Tano si dice che loro avo fu  
Nicolo' Seno, un nobile breche e  
patrimo Veneto ma non ~~ha~~  
scritto al libro d'oro perche' perdute  
col regno le sue ricche facoltà volle  
per sostenere la famiglia fare la  
professione di medico.  
Genitori di Caterino furono Pietro  
Zeno e Caterina Sevesti, dai quali  
nacque il 24 luglio 1666 nella  
parrocchia di Sant' S. Antonino.  
Era fratello di Apostolo Zeno, al  
quale porto sempre grandissimo  
affetto e dal quale fu sempre tenero-  
mente riguardato. Avendo ~~perduto~~  
nella loro fanciullezza il padre,  
la madre coloco Apostolo a compiere

gli studi nel collegio e seminario  
di S. Nicolo' di Castello (Ducale) in  
Venezia tenuto allora dai P. P. Somaschi.  
Caterino invece stette fino ai 21 anni  
con lo zio Mons. Francesco a capo  
D' Istria, ma morto questo passo come  
già il fratello al seminario Ducale.  
Qui ambedue sebbene in diverso tempo,  
si appresero le belle lettere sotto la  
guida del P. Agostino Primotti  
Veneziano; e filosofia dal P. Claudio  
Vogoni bresciano. Mentre il fratello  
Apostolo finì il tirocinio delle scuole  
del seminario si dedicò agli studi  
della poesia e della storia, invece  
il nostro Caterino passo alla religione  
dei suoi educatori. Dice il Moschini storia  
lett. Venet. Vol. III<sup>a</sup> pag. 34): « Il vedere  
la vita studiosa e tranquilla che  
menavano i suoi educatori lo  
mose ad abbracciarlo e se egli si  
chiamò della sua scelta contento

chiamaromi pure paghi i di lui  
confratelli». Vestì l'abito somaro  
alla Salute di Venetia e avendo  
quivi compito l'anno di noviziato,  
profesò nelle mani del P. Gerolamo  
Zanichi l'11 agosto 1688. Finì al  
1694 insegnò retorica nel seminario  
Patriarcale di Murano parò poi  
a Salò e a Brescia fino all'anno  
1699; andò di nuovo a Murano  
ad insegnarvi filosofia. Nel 1711  
si trasferì alla Salute, col medesimo  
insegnamento. Qui rimase fino  
alla morte che lo colse il 30  
giugno del 1732 in età di anni  
55. Dice il Moschini che sempre «  
sostenne con dignità gli uffici a cui  
fu destinato», e tanta era la  
fertilità con cui si prestava  
chiunque accorreva ad interpellar-  
lo da attirarsi la benevolenza  
di tutti.

Non piace qui riportare un brano  
della lettera mortuaria indirizzata  
dal P. D. Carlo Vecellio preposto di  
S. Maria della Salute in data di 1  
luglio 1732 alle case somache: «...  
quello però che è più pregevole  
in un religioso godendo tanta  
stimma in religione e fuori tanto  
onore facendo a se stesso e a noi  
tutti, mantenne sempre inalterabile  
la sua modestia, alienò sempre la voglia vani-  
tà, non affettò distinzioni, né cercò mai  
dispenso privilegi. Doppo che Dio l'ebbe  
visitato la prima volta, seguì suoi anni, con  
minacciarli la disgrazia che precedentemente  
è seguita, abbandonò in gran parte i suoi  
studi, per poter esser più esatto a tutte  
le osservanze specialmente del coro, al quale,  
benchè in età di 55 anni, notte e giorno era  
sempre il primo, ed al servizio della chiesa,  
in cui impiegarsi con distinto piacere.  
Avea eletto per sua carissima quella dell'abb.



Scienza, onde opero ella e dire ai religiosi suoi conf.  
Santi, che non si sarebbe ora che adinatagli  
del superiore non fosse potuto a fare quantunque  
nostre di diffusi. Non sublimi ritraette  
non si potrebbe essere di perfezione religiosa.  
Maestre di Moravia alla Salute di Venezia,  
premieramente andare arricchendo quella  
biblioteca, data la sua singolare perizia bibliografica,  
come molti altri nostri Padri ag-  
giamente fecero: di cosa parla il P. Giannantonio  
Morchini nelle sue opere, mettendole in evidenza  
la grande importanza che aveva ai tempi suoi,  
e che ancora adesso non ha perso. E la lettera  
manuscritta incitata dice: «arricchì egli con  
la sua industria questa nostra veneranda  
libreria di un numero inestimabile di libri,  
tra quali una preziosa raccolta di cose italia-  
ne, tutte rare, e per la loro antichità e per  
merito degli autori e per qualità e multipli-  
cità di edizioni». Il luogo nella sua "Biblio-  
grafia veneziana" parlando della "biblioteca della  
eloquenza italiana" di Mons. Giusto Fontanini,

ammontata da apostolo Teno, dice che le note  
sincerano fatte tutte nella sua libreria privata,  
o in quella di S. Maria della Salute, o in  
quella di S. Caterina Teno. Certamente  
altro luogo il Morchini non aveva che una  
bella serie di libri di cose italiane, finirono  
nel dal nostro allarmato biblioteca della  
Salute, mentre prima era venuta ai suoi  
in particolari. Difatti, appena colpito la  
prima volta da un colpo apoplettico il 1730,  
fecero trasportare tutta la sua preziosa biblio-  
teca dalla sua cella alla biblioteca del convento.  
(Morf. Ind.)

Teniamo ora a parlare in modo speciale della  
sua attività letteraria. Tutta la sua vita in  
religione fu però nelle studio e nell'insegnamento.  
Riguardo all'insegnamento: molti  
nomini distinti furono estratti alla sua  
scuola, che egli impartì nei seminari di Venezia;  
fu questo da lui imparato filosofia il P. Ben-  
venuto C.R.S., che fu poi loda di essere professore  
a Padova e alla Salute e all'Oratorio della Salute.

questa Lettera. Riguardo agli studi, egli è  
altro' indifferente, più per utilità altrui,  
che per il diletto suo proprio, come è lo stesso  
l'esempio di lasciarli completamente, quando  
l'attendere ad essi gli sarebbe stato d'impaccio  
alla osservanza della disciplina religiosa; e come  
ancora ci assicura il Moschini (St. Lett. Ven.  
Vol. 3°, pag. 37) « quanto era et acuto et utilis  
si noi, altrettanto lo era agli estranei per  
la gentilezza con cui prestavasi e far loro i  
lumi di cui loro bisudevano; e forse da que-  
sto suo irrefrenabile desiderio di scrivergli  
altre ne venne chiamato avremmo da lui opera  
alcuna di sommo rilievo ». Ed ancora la Lettera  
mortuaria recitata « la sua molta erudizio-  
ne e l'ottimo suo gusto in ogni genere di  
Letteratura, avverso alle che il suo nome  
prof. i più chiari letterati non solo d'Italia,  
ma anche di lei dei nostri ancora, niuno  
de quali capitava in questo parte, che non  
fosse rivitalo; e tutti essi e rivini e lontani,  
conforme veniva ricercato, somministrando per

le loro Letterarie intraprese notizie, consigli,  
avute ». Aveva raggiunto, era un profondo  
studio, una così perfetta cognizione della lingua  
latina ed italiana, da scrivere con ammirabile  
eleganza in ambedue queste lingue.  
Non si deve però prendere alla Lettera quello  
che dice il Moschini, che, quale cosa si è  
rispetto nei lavori Letterari egli ha lasciato,  
e in certo modo basta a darci un'idea della  
sua Letteraria erudizione. Egli scrive:  
1) Vita di Giambattista Nani, cavaliere e procuratore,  
scritta da P. R. Caletanus Teno. Questa è  
l'opera recitata dal Tiraboschi, che fa parte  
della collana degli Storia Veneziani (Tomo VIII,  
pag. XXIII). Infatti l'autore premise questa  
Vita alla nuova edizione della Storia di Venezia  
di Giambattista Nani. Di quest'opera è  
bene ripetere quanto dice il di lui fratello  
Apostolo nel Vol. II, pag. 251 delle "Annotazioni  
giornali alla Biblioteca della eloquenza italiana"  
del Fontanini: « l'istoria della Repubblica  
Veneziana di Giambattista Nani, cavaliere e

veneti sena tris praestantissimi virae doctus  
Craep. conscripta ad Pontatum Maurocomum  
senatoreum amphiforum, etc. - A Venetis,  
apud Duchinum 1621, fol. "edizone de lungo  
fa i miei opuscoli. Fu ristampata dal  
Duchino nel 1622, in 4°, e ristampata  
nel detto tomo V degli storici Veneti, con  
delle figure annotazioni del medesimo Pier Letterino  
Teno».

la ristampa degli "Storici Veneti" fatta dal  
loro su appunto curata dal P. Teno, con  
restaurone varium libro di curia e opuscoli  
e opuscoli annotamenti» (log. l. c.)

4) Discorsi del P. Bonaventura, traduzione del  
P. Letterino Teno, la prima pubblicazione  
si fece in Venezia nel 1632 dal Bostali.  
Però il P. Teno vi ebbe dei collaboratori, perché  
nella dedica vi sta sottoscritto: i traduttori  
(Lombardi)

5) la logica di Arnaucl, traduzione del P.  
L. Teno. Opera

6) Giornale dei Letterati d'Italia. Dal 1610 al  
1612. Anno primo edito dai professori di filosofia nuova tempo  
1612. Anno libro in abito dei professori di filosofia nuova tempo

1610, tomo 40. trascritto dal lingua (Bibb.

Il P. Bonaventura era venuto e conservò  
nella biblioteca della Libreria in Venezia  
delle lettere indirizzate al P. Letterino  
Teno: memorie di Lettere in argo-  
di Lettere, come egli stesso apparse nella  
una lettera a Francesco Treppe (noto)

Le stoffe benedetti erano venute  
dalla impiallo P. Teno una volta  
completata inargone e numerata  
tore, con alcuni della precedente e di  
una altra lettera alle stoffe (noto). Per questo  
Lettere si può arguire un'ultima opera  
dell'ammirante?) del P. Teno, che sempre  
mai aveva notata e restata ad ornare  
come epistole»





ad Joannis Laxi epistolam  
Lianacum unumquemque  
in suis Chronis refert.  
6. De hoc et Historicus  
monetam, vulgariter et  
imaginem seu Nt in  
Lithis et Paris velox  
vit. » De hinc mei ca

Ad  
idem, alium ali  
..... Iodem ipse  
videtur V. H. G. G. G.  
interit, amicitia, et  
mibi unquam in  
lilis sequunt. Et  
nunc hinc, tandem  
monetam, ut me  
mi ipse imago  
num appellavit  
aliam mirigalem

6) G. G.

non Arnaud; Antonio Arnaud Mayes Parisi il 1612 e  
1614. Nono libro in abito. Sui professori de filosofia morum temporum  
mei come testi di Logica. Il titolo era « l'art de bien penser ».

1740, tomo 40. trascritto dal Lucogno (Bibl.  
Ven. pag. 568 « i primi del rino al 1718  
uscirono sotto la direzione di Gualtero Reno,  
dal quale prese nome questo giornale riprodotto  
trifino. Lo tenne curatore La Scapione  
Maffei, De Antonio Vallinotti, De Giovanni  
Polemi, dal fratello suo Don Caterino Reno -  
Dici susseguenti fino al 1732 furono com-  
pilati dal P. Don Caterino Reno, ecc. » Ed  
Morchini, pag. 250 Sedol. 11. » « i primi geni  
dell' Italia avevano parte in questo in que-  
sto giornale, e paghi altri il di lui fratel-  
lo il P. Caterino Reno CBS si si prestava  
somamente ». La coniazione fatta dal  
nostro inominato appunto nel 1718, quando  
il fratello Gualtero passò alla corte di Vienna  
come storiografo e poeta dell' imperatore.  
Nel Leg. Eccl. ciò lo trovo scritto che dal  
1718 fu la pubblicazione totalmente in  
ma era « in esso giornale intendeva stampare  
una sua Disputazione "Sopra i poeti  
laureati italiani", la quale se avesse potuto



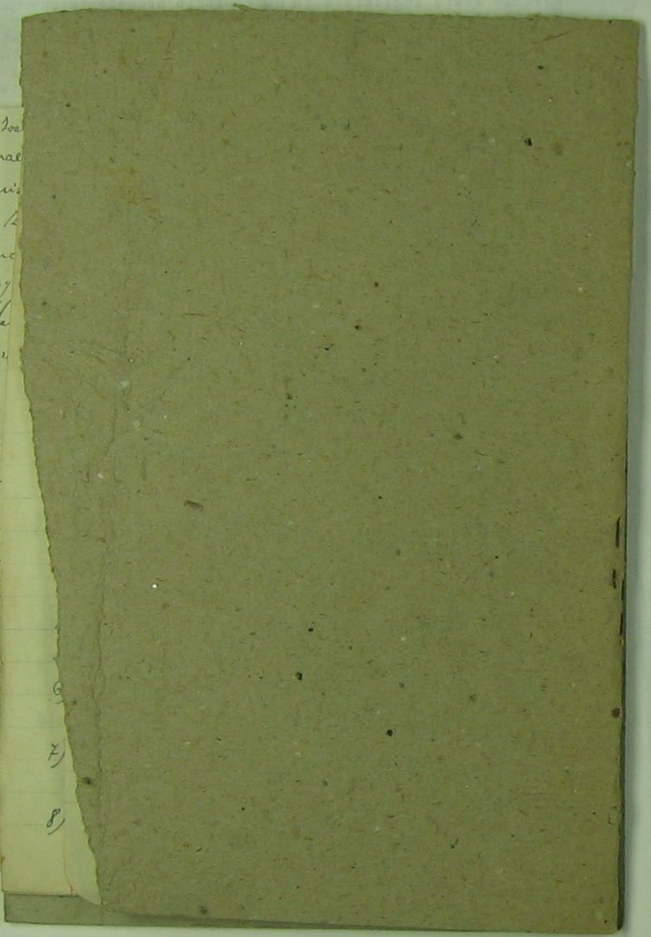






al bo  
Kienae  
in sui  
b. h  
monc  
inay  
Lalla  
ut. 4

... i  
wieg  
cutare  
mita  
lila  
mas  
mon  
ni  
un  
aban



2770

P. ALBERTI GIANBATTISTA

(raccolta di P. FILIPPO ROSSI)

historicum  
Pergane  
Archivum  
S-570  
1  
Gausone  
C. R. a Somascha

al loc  
Liemal  
in mil  
b. 2  
monc  
imag  
Lalla  
ut. 2

... i  
olig  
cubru  
mitu  
lalu  
saso  
mon  
mi  
m  
aban



Biblioteca "F. A. J. ..." San Severino Marche  
43  
P. Alberti Giambattista Ch. R. S.  
Della Congregazione de' Somaschi, nato a Savona  
nel secol XVII, autore di poesie sacre e mora-  
li in italiano; della vita di S. S. Majolo in latino;  
di Discorsi dell'origine e stabilimento delle ac-  
ademie, in italiano.  
(Dal Nuovo Dizionario storico etc. Torino, pres-  
so Gio.omba 1831. Vol. I. parte I. pag. 90.)  
Jacopo Covacca Ch. R. S. nel Breviarium historiarum non-  
nulorum pietate, doctrina, et dignitate illustrium virorum Congre-  
gationis de Somasca - Vercellis MDCCXLIV. p. 3. da' seguen-  
ti Cenni del P. Alberti: "Alberti Johannes Baptista e Savona  
Orator suo saecula famigeratus, quo ex eruditione clarior nome;  
in Metropolitana Medickens: Sacrae Biblicae explanator illi-  
stris, doctrinis dilutione abundans apud probatos viros summam  
existimationem ubique gentium est assecutus. Mystra duo-  
tus in Confessarium Monachum P. Amantissimae Genuae Or-  
dinarium est electus; Rector prudens diversis in Collegiis  
Praepositum egit. Circa annum sexagesimum a saeculo sexcen-  
tesimo mortem obiit, et typis Genuensibus consignavit anno  
1658. latini sermone: De vita et rebus gestis sancti Majoli.  
Abbas Cluniacensis historice, et dogmaticae scriptor lib. 3. Non  
ididem anno sequenti: De origine Academicorum non publica-  
rum, quem privatarum: anno 1661. edidit Carrinas Rhythmic  
Sagra, et Moralia: anno 1662. lib. 4. De Apparitione Eligiij  
Historiae Savonensis, et de imaginibus eiusdem, etc. Item Medice  
itali literis divulgavit Opus: cui titulus De Beatitudine Episcopi. Consi-  
piit quoque de Vita di Gabriele Chiabram editi's Elogij. De eo memorare  
Microgynus Ghilinus in Beato, Gregorius, Testinianus, necnon Gumpfers-  
burg Societatis Jesu in Atlant. Maria.  
Continua nella pagina 7. fonte

al loc  
Lianae  
in suis  
b. h  
mon  
imag  
Lulla  
ut.

in i  
olig  
vitar  
mita  
lila  
mas  
mon  
mi  
un  
aban



[A large, mostly blank page of aged, yellowed paper, likely a flyleaf or a page of text that has been mostly obscured or is very faint.]

Del P. Alberti così scrive il Glavocet nel suo Dizionario storico stampato in Venezia l'anno 1759. dal Remondini; Tomo I. pag. 37. « Alberti Giandomenico di Sanza della Congregazione de' Somaschi, fu per la sua dottrina uno de' primi soggetti di quella; visse nel XVII. Secolo. Scrisse:

1. Regime Sacre e Morali;
2. De vita, et rebus gestis S. Maioli Abbatis Cluniacensis lib. 3. historice et dogmatice scripti;
3. Discoorso dell'origine dell'Academia pubbliche, e private.

